ABBONAMENTI — Tribuna quotid. — Tribuna illustr. — Roma e nel Regno, Tripoli, Tunisi, Susa, d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L. 18 10 5 | 22 12 6 — Europa e qualsiasi altro Stato estero . . » 37 20 10 | 47 24 12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler: ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia. Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI — Tribuna quotid. e Tribuna mensile — Tribuna, Suppl. e Tribuna mensile — Roma nel Regno, Tripoli, Tunisi, Susa, d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L. 24 12 7 | 28 15 8 — Europa e qualsiasi altro Stato estero . . » 48 25 13 | 58 30 15

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler: ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia. Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XIV. — Sabato 11 Gennaio 1896 — *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* — Sabato 11 Gennaio 1896 — Num. 11

Roma, 10 gennaio 1896

Distratta dalla questione orientale per la minaccia del conflitto anglo-americano, e allontanata da questo a seguito degli avvenimenti dell'Africa meridionale e dell'eco che ebbero più presso a noi, l'opinione pubblica europea si sofferma oggi, come sull'oggetto più degno della sua attenzione, sulla lotta che gli italiani sostengono in Africa.

L'osservatore equanime non può non osservare che il popolo italiano, nuovo com'è alle peripezie inseparabili dalla politica coloniale, e certamente ignaro finora dei benefizi che altri popoli hanno saputo ritrarne, ha mostrato a fronte degli ultimi avvenimenti una grande maturità di giudizio. Ha ricevuto con calma l'annunzio dell'eccidio di Amba Alagi; ha dato dei soldati lieti di partire per una regione così ricca di dolorose sorprese, entusiasti al pensiero di vendicare i compagni caduti e l'onor della bandiera; li ha accompagnati alle stazioni ferroviarie e al porto di Napoli, commosso bensì, ma dividendo i sentimenti che li animavano.

Le ultime notizie da noi pubblicate ieri ci hanno mostrato che nè i disagi della lunga navigazione, nè le fatiche del viaggio da Massaua ad Adigrat non hanno spento l'ardore dei giovani soldati italiani, nè scemato il loro vigore fisico.

Ora l'opinione pubblica è in diritto di vedere qual frutto, da questi preziosi elementi forniti loro dal patriottismo e dalla sana costituzione morale del popolo italiano, sapranno trarre il Governo e il comando delle truppe d'Africa. Ma l'opinione pubblica all'estero non soffre, in questa attesa, le ansietà che agitano il cuore degli italiani.

×

Il ministro delle finanze del Gabinetto Bourgeois, M. Doumer, ha dato, nel discorso pronunziato a Nizza, un saggio dei propositi radicali che il Ministero intende realizzare nel bilancio del 1897.

Il Ministero insisterà per ottenere dal Senato la approvazione della riforma della tassa di successione con carattere progressivo, già votata dalla Camera. Riprenderà la riforma della tassa sulle bevande; e non potendo abolire le tasse indirette e quelle sui consumi, proporrà l'abolizione della tassa porte e finestre, sostituendovi la grande imposta progressiva sulla rendita.

Ma l'imposta progressiva sul reddito non può agire con giustizia e con efficacia se non è unica; il grande nemico della imposta sul reddito è la imposta fondiaria, la quale non è basata sul reddito; o almeno non è basata sul reddito attuale. Non osando dar di frego anche a questo rilevantissimo cespite d'entrata per lo Stato, per i dipartimenti e per i comuni, in Francia come in Italia, il Ministero darà alla sua imposta sul reddito il carattere di una imposta di sovrapposizione; del genere di quella che era stata escogitata per l'Italia dal Ministero Giolitti.

Se si potessero tassare soltanto coloro che hanno i milioni a bizzeffe, il Ministero Bourgeois potrebbe esser già certo dell'approvazione del suo bilancio; ma siccome i milionari, anche essendo in molti ed anche essendo duramente trattati, non bastano ad alimentare il bilancio, converrà scendere ad aggravare anche coloro che sono lontanissimi dal milione; e qui comincieranno le difficoltà del Ministero Bourgeois.

Il corrispondente da Parigi del *Times*, il noto Blowitz delinea, a proposito del conflitto anglo-tedesco, il seguente ritratto dell'imperatore Guglielmo.

« Guglielmo ha voluto fare indispettire gli inglesi. Egli sa bene che non può farlo loro guerra nè ora nè per gran tempo ancora. Per farlo, dovrebbe rendere l'Alsazia-Lorena. Ma egli sa altresì che gli basta dar noia agli inglesi per diventare se non popolare, meno impopolare, in Francia. Guglielmo ha sbagliato; invece d'essere imperatore dei tedeschi doveva essere imperatore dei francesi.

« Nessuno lo farebbe meglio di lui. Egli ha la natura impulsiva, la versatilità, l'amore delle riviste e degli uniformi, la prestanza del corpo, la eloquenza, le risoluzioni rapide e pericolose che piacciono ai francesi. Non si può trovare che in Francia uno che gli rassomigli. E' difficile comprendere per quale strano fenomeno d'atavismo questo imperatore tedesco è il più francese dei francesi; ma sia innegabile che la Francia esercita su di lui un'attrattiva irresistibile e che egli è impaziente di visitarla di nuovo, non da conquistatore, ma da amico.

« Non è impossibile che colla sua mirabile abilità riesca a realizzare il suo voto di visitare, senza danno per sè e per la pace del mondo, l'Esposizione del 1900 a Parigi ».

La guerra in Africa

MAKALLÈ INVESTITO

Ieri sera, dopo che il giornale era già pubblicato, ricevemmo per mezzo della *Stefani* il telegramma che ci annunziava l'investimento e l'attacco di Macallè.

Provvedemmo a metter fuori una terza edizione; ma siccome una parte di essa non potè approfittare dei treni ferroviarii, crediamo ristampare oggi il telegramma che è il seguente:

MASSAUA, 9. — Il generale Baratieri telegrafa in data di Adigrat 9 gennaio, ore 11:

« Trasmetto il contenuto di lettere ricevute ora dal maggiore Galliano da Macallè.

Macallè, 7, ore 8 ant. — Dalle sette di stamane si vedono fitte colonne provenienti da Coliquot distendentisi al piano al sud del forte e sparse per la valle.

Ore 10 ant. — E' veduta da sette ad otto chilometri a sud la tenda rossa del Negus, tutta attorniata dalle altre bianche. Continua lo sfilare delle colonne dalla parte di Coliquot.

Ore 10,15 ant. — Dai nostri piccoli posti nei settori sud e sud-ovest partono alcune fucilate; non so spiegarmi questo movimento in giorno di festa.

Ore 10 1/2 ant. — L'attacco si è pronunciato da sud-ovest a sud-est. Le nostre gran guardie si sono ritirate facendo prima saltare l'opera avanzata.

Alle ore 12 vi è un momento di sosta.

Un'altra lettera del maggiore Galliano dello stesso giorno sette ad ore 8 pom., continua: l'attacco momentaneamente sospeso alle 12, è stato ripreso; il nemico ha sparato parecchi colpi di cannone a tiro rapido che però oltrepassarono il forte.

Ore 4 pom. — L'attacco si venne sviluppando su i fronti, eccettuato quello verso Nord. Il combattimento ferve. L'intero campo di Menelich si è spiegato sopra una estensione enorme.

Sinora si notano le perdite seguenti: morti tre ascari; feriti due soldati italiani, tre ascari e una donna. Si è potuto constatare che il nemico ha subito perdite considerevoli.

Dopo le ore 6 l'attacco è andato man mano decrescendo d'intensità. A notte è cessato completamente. Il nemico si è ritirato verso il proprio campo.

— Sono giunti ora ad Adigrat altri due battaglioni ed una batteria.

Nel momento in cui scriviamo — ore 6 pomeridiane — nessun'altra comunicazione ci è pervenuta a chiarire se l'attacco del giorno 7 siasi rinnovato nei giorni successivi e con quale risultato. Speriamo che gli eroici sforzi del maggiore Galliano e dei suoi bravi ufficiali e soldati siano riusciti ad impedire un'altra catastrofe. Speriamo che Baratieri abbia provveduto ad appoggiarli; ma diciamo subito e chiaro che se anche questa speranza, come auguriamo, sarà realizzata, la nostra fiducia a proposito del modo con cui sono condotte le cose d'Africa, si trova scossa profondamente.

Essa è scossa per ciò che vediamo nella colonia, e quello che vediamo in Italia non contribuisce ad assicurarci. Mancheremmo quindi al dovere ed al proposito di essere — come speriamo di essere stati sempre — interpreti fedeli della pubblica opinione se tacessimo le ragioni di questa nostra diffidenza, la quale purtroppo comincia a farsi larga strada in paese.

Quel che vediamo nella colonia! Ma è possibile immaginare non si potesse provvedere altrimenti alla sua difesa che collocando ad Amba Alagi, quindi a Macallè, distanti cioè enormemente dalla base di operazione e di concentramento, due posti avanzati di qualche migliaio di uomini, quasi sentinelle morte destinate al sacrificio?

Passi per Amba Alagi, dove pare che ordini e contrordini producessero il disastro; ma per Macallè è egli immaginabile che dopo un mese di sosta, le cose si sian disposte in modo da non esser in grado, come si è ieri verificato, di ottenere informazioni sul nostro posto avanzato se non due giorni dopo quello in cui quel posto era stato assalito da cinquanta mila uomini?

Si risponderà che le informazioni sono difficili da ottenere, e che non si credeva a quell'assalto, confidando di tener a bada il nemico con diplomatici badalucchi. In tal caso il torto si raddoppia; perchè se le informazioni esatte non erano possibili, bisognava esser concentrati maggiormente, e non esporsi allo sbaraglio separati gli uni dagli altri.

E poi è davvero a della gente che ha il capo attaccato al collo che può darsi ad intendere essere stata l'organizzazione curata a dovere, e la vigilanza pure a dovere esercitata, malgrado le difficoltà che si mettono innanzi, quando si assiste allo spettacolo a cui da un mese assistiamo tutti?

Venti e più mila uomini arrivano sotto Amba Alagi, e solo allora si pensa al concentramento. Altri trenta mila coll'imperatore e il suo seguito, e con tutto un popolo che li segue, percorrono centinaia di chilometri, senza che se ne sappia nulla, e a quarant'otto ore di distanza dal momento in cui si è attaccati, a ventidue chilometri dal luogo in cui l'attacco si svolge non si sa nulla, ed anzi si telegrafa che quei soldati, quell'imperatore, quel popolo si trovano ancora al sud di Ascianghi, vale a dire a dieci marcie dalle nostre posizioni!

Lasciamo rispondere agli imparziali e passiamo oltre.

Passando dall'Eritrea all'Italia, noi abbiamo, un mese fa, veduto da prima racimolare su tutta la superficie della penisola i rinforzi, perdendo quei sei o sette giorni che forse sarebbero bastati per impedire il congiungimento di Menelich coi suoi ras, e per batterli separatamente.

Poi questi rinforzi li abbiamo sentiti giudicare insufficienti, da coloro i quali hanno coscienza della grave situazione nostra laggiù. Nè basta. Nemmeno tutti quelli che si erano disposti furono mandati, così vero che a Napoli sono i quadri di alcuni battaglioni, e gli ufficiali hanno già da quindici giorni avuta l'entrata in campagna, e si sono vestiti ed equipaggiati, e son pronti; e con essi sono pronti i trasporti marittimi, dei quali si paga il nolo per tenerli inoperosi, gravandosi così di una spesa non indifferente senza averne il corrispettivo in tranquillità ed in sicurezza!

Ora a che giuoco si giuoca? Non è forse necessario di mettere francamente le carte in tavola e di ricordare un po' a tutti la loro responsabilità? Se nessuno lo fa, lo faremo noi, non sospetti di smania oppositrice, e domanderemo:

E' vero o non è vero ciò che si dice in tutti i crocchi, e negli stessi circoli competenti, che questi tentennamenti e questi ritardi contro i quali si erano pronunciati il ministro della guerra ed il presidente del Consiglio, furono imposti dalle resistenze di taluni fra gli altri ministri?

E' vero o non è vero che questa strana ostinazione di uomini ai quali pare che la responsabilità di un nuovo disastro in Africa sia leggiera, o che solo anche l'impossibilità di ottener pronta e solenne la rivincita, abbia da cedere alle ragioni della spesa, siasi precisamente manifestata quando appunto il governatore dell'Eritrea, fatto certo del pericolo, dichiarava che quei rinforzi e quei battaglioni erano necessarii?

Noi non vogliamo crederlo; ma riferiamo la voce perchè è molto diffusa, e ci par conveniente sia, all'occorrenza, smentita. Pare è vero che a smentir almeno la continuazione di certe resistenze arrivino i fatti; perciocchè l'ordine di nuove partenze è stato diramato; ma resterà sempre inesplicabile il fatto di un ritardo che potrebbe, data l'urgenza delle cose, essere fecondo di non liete conseguenze.

E qui ci arrestiamo. Possano i nostri voti per la salvezza del presidio di Macallè essere esauditi. Il silenzio d'oggi speriamo indichi che la resistenza di quei prodi continui, e che il generale Baratieri è partito per appoggiarli.

L'ansietà è nell'animo di tutti; ed è necessario che il Governo non lesini sulle notizie che ha, e non ponga ostacoli al passaggio di quelle che i corrispondenti dei giornali volessero spedire.

All'ultima ora abbiamo ricevuto un dispaccio del nostro corrispondente. (*Vedi terza pagina*).

Esso ci dà qualche dettaglio dell'assalto del giorno 7. Su quello che sia accaduto di poi, nulla ci dice; e noi dobbiamo cavarne la persuasione che o a tutta questa mattina non erano pervenute ad Adigrat altre notizie da Macallè, o non si è permesso a Mercatelli di telegrafarle, dovendosi prima dare il passo alle notizie ufficiali.

Oh se i nostri generali anzichè preoccuparsi di mandar prima le notizie in Italia, si preoccupassero di arrivare in tempo sul campo di battaglia!

La questione del Transwaal

(Nostri telegr. particolari)

LONDRA, 10, ore 12. — (*Emmo*). Le notizie posteriori seguitano a dar luogo alle più varie interpretazioni degli avvenimenti dei primi giorni di gennaio.

Si osserva che mentre il dottor Jameson riceveva la famosa supplica firmata *da tutti i principali cittadini* di Johannesburg, che lo spinse a passare il confine, contemporaneamente una commissione di questi principali cittadini si presentava a Krüger ed accettava le sue assicurazioni.

Questa contraddizione è inesplicabile, e molti pensano che la lettera al Jameson fosse un documento falso; e sospettano persino di un intrigo preparato anticipatamente fra il Kruger e la Germania.

Certo che in tutto questo affare molte cose rimangono fino ad ora un mistero.

La regina fece esprimere al presidente della repubblica Sud-Africana, Krüger, i suoi rallegramenti per la liberazione di Jameson e degli altri prigionieri, dicendo che tale atto assicurerà la pace nell'Africa Meridionale.

Telegrammi privati riferiscono che i boeri domandano che siano banditi Rhodes, l'antico ministro delle Colonie del Capo e amministratore supremo della Compagnia dell'Africa meridionale, e il dottor Jameson, capo della famosa banda.

Chiedono inoltre l'abolizione del protettorato inglese, nonchè la soppressione dei privilegi della Compagnia suddetta.

Otto capi degli outlanders sono stati arrestati sotto l'accusa di tradimento.

Ore 2 pom. — Le domande del Transwaal vengono confermate da Berlino.

Aggiungesi che, qualora l'Inghilterra le respingesse, il Transwaal si appellerebbe al giudizio dell'Europa.

— I giornali rilevano l'intonazione più calma della stampa tedesca nell'affare del Transwaal.

— E' corsa voce che l'Inghilterra abbia comprato la baia di Delagoa; ma il segretario di Stato per le colonie, Camberlain, l'ha fatta smentire.

×

PARIGI, 10, ore 11 ant. — (*Jacopo*). Ricevesi da Berlino che, malgrado il mutuo eccitamento, ritiensi nei circoli diplomatici che lo screzio anglo-tedesco sarà accomodato in breve tempo.

Non si crede che Guglielmo nutra delle velleità di guerra.

L'imperatore di Germania ha chiamato i preparativi della Gran Brettagna una *rueckzugskanonade* (cannoneggiamento per coprire la ritirata).

×

PRETORIA, 10. — Fu pubblicato dal Governo un manifesto che intima la consegna delle armi prima di stasera. Coloro che non ottempereranno a tale ingiunzione saranno puniti.

×

LISBONA, 9. — Il Portogallo si mantiene neutrale riguardo agli avvenimenti del Transwaal.

Esso non permetterà nè ai tedeschi, nè agli inglesi di sbarcare sul suo territorio e di traversarlo.

×

BERLINO, 10. — La *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* pubblica un articolo, nel quale dimostra che nel trattato del 1884 non v'è clausola che sancisca l'alta sovranità della Gran Brettagna sulla Repubblica Sud-Africana, e che dal 1884 in poi questa ha agito come uno Stato indipendente, ciò che fu riconosciuto praticamente e costantemente dal Governo inglese.

×

VIENNA, 10, ore 11,30 ant. — (*L.*) Telegrafano alla *Freie Presse* da Londra che un giornale di Dublino aveva pubblicato la notizia che gli ufficiali del reggimento di dragoni, di cui è proprietario l'imperatore Guglielmo, avesse abbruciato al casino militare il ritratto di lui, e questa notizia fu riprodotta da altri giornali.

Un'inchiesta fatta dal comandante del reggimento ha appurato che si tratta di una semplice invenzione e che nessun ritratto fu abbruciato.

La direzione della *Goldfield Company* smentisce recisamente la voce che nei propri uffici si siano arrolate reclute, asserendo anzi che fino dal primo gennaio ha impartito ordine di non compromettere in modo veruno la Società.

Annunziansi da più parti dimostrazioni contro Guglielmo.

Con straordinaria vivacità si discute la proposta di radiare Guglielmo dai ruoli dell'esercito o della marina. I discorsi tenuti sul suo conto non si possono riprodurre.

Più di tutti è irritata la regina Vittoria, la quale spedì un messo speciale a Berlino latore di una lettera vergata in termini espliciti.

L'AFFARE LEBAUDY

La vetreria d'Albi — Altre notizie

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 10, ore 11 antimerid. — (*Jacopo*). Ulrico de Civry, redattore-capo dell'*Echo de l'armée*, arrestato in seguito all'istruttoria aperta per l'affare Lebaudy, è figlio di una figlia naturale del duca di Brunswick, la cui successione esso lungamente contestò alla città di Ginevra.

Ricorderete infatti come il duca morendo lasciò erede la città di Ginevra coll'obbligo di innalzargli un monumento.

Il de Civry, poco prima di essere arrestato, aveva ricevuto una lettera anonima che lo preveniva dell'arresto imminente, consigliandolo a fuggire.

Questa lettera fu sequestrata dal commissario di polizia.

Il de Civry, dopo essere stato interrogato dal giudice istruttore, pregò questi di risparmiargli la vergogna di passare avanti ai *reporters* che attendevano fuori del gabinetto.

Il signor Meyer li fece allontanare.

— La famiglia e gli amici del banchiere Balensi affermano, per difenderlo, che le perdite subite in Borsa e altrove da Max Lebaudy non vanno attribuite che a lui stesso.

Allorchè Max si fu liberato dal Consiglio giudiziario perdette enormemente alle corse e detestando l'Italia si decise a fare una campagna al ribasso sui fondi italiani, incaricando Balensi di tale operazione.

L'operazione riuscì disastrosa e il Lebaudy dovè pagare per parecchi mesi di seguito una differenza di 400 mila franchi al mese.

Dai conti della Banca Balensi risulterebbe questa debitrice di 300 mila franchi al giovane defunto; ma gli amici di Balensi affermano che ove si tenesse conto delle provvigioni dovute da Max al banchiere per le dette commissioni, questi risulterebbe creditore del *Petit Sucrier*.

Ore 4 pom.

Stamane è stata operata una perquisizione al domicilio di Saint-Cère del *Figaro*, sempre a causa dell'affare Lebaudy.

Furono asportate alcune carte.

Saint-Cère chiamato a deporre avanti al giudice istruttore ha dichiarato che il banchiere Balensi è fuggito non per l'affare Lebaudy ma per essersi servito di tre milioni depositati presso la sua banca.

— Il municipio d'Albi votò, come sapete, 25 mila franchi per la vetreria operaia. Assicurasi che il voto sarà annullato.

— Nella chiesa di Sant'Agostino è stata oggi celebrata una messa pel 23° anniversario della morte di Napoleone III.

Durante la cerimonia, cui assistevano gli imperialisti, un vecchio gridò: « Viva l'imperatore! »

— E' stato condannato a due anni e a cento franchi di ammenda un vecchio maniaco, certo Saire, che tagliava le orecchie ai fanciulli.

— Tutta la Parigi letteraria ha assistito oggi ai funerali del poeta Verlaine.

I cordoni del carro erano retti da Coppée, Mendès, Montesquiou e Lepelletier.

I giornali, biografando il defunto poeta, constatano che un Comitato composto di 15 persone con a capo la contessa Grefulle, gli passava, sin dall'epoca in cui era stato colto dalla malattia che doveva condurlo al sepolcro, una pensione mensile.

— Il prefetto di Nizza è stato chiamato a Parigi per prendere disposizioni sul viaggio di Félix Faure.

Il principe Ferdinando

(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 10, ore 2 pomeridiane. — (*L.*) Telegrafano alla *Neue Freie Presse* da Sofia che il principe Ferdinando partirà ai primi giorni della settimana entrante per Parigi, ove si tratterrà per breve tempo.

Il Ministero resta incaricato di sbrigare, durante l'assenza del principe, gli affari correnti.

In giro per il mondo

Presento ai miei lettori i signori Madiya e Grochet o Crouquet che chiamar si voglia.

Questo secondo personaggio non ancora è stato bene identificato; sia o sia un arpione (*crochet*) o sia una ciambella (*croquet*), la verità è che tanto lui quanto l'altro sarebbero due ufficiali di artiglieria francesi al servizio del negus.

Essi, secondo una notizia corsa, maneggiano quei cannoni a tiro rapido che hanno fatta udire la loro voce a Macallè e che i loro connazionali hanno graziosamente offerto all'esercito abissino.

I francesi sono molto cortesi e sanno fare le cose complete.

Mandare dei cannoni senza inviare anche chi insegnasse ad adoperarli, sarebbe stato un dono inutile.

A ogni modo, se molte cose si possono o si vogliono dimenticare, questa non si può e non si deve, data l'esistenza reale di quei due personaggi.

Ma se il signor Grocquet e il suo collega sono una ipotesi, e cose, purtroppo! una realtà i cannoni, quei certi riflettori elettrici dei quali sarebbe munita la cavalleria Galla, secondo qualche giornale, entrano nel campo del meraviglioso.

Che al seguito del negus si trovi un parente prossimo di Edison?

Perchè, un riflettore elettrico suppone una corrente elettrica ottenuta per mezzo di una macchina o di una batteria di pile. Che io sappia, nessun esercito europeo ha dei cavalieri in comunicazione con una macchina e muniti di pile collocate sul l'arcione.

Si tratta dunque di una invenzione recentissima che si esperimenta per la prima volta dagli abissini.

Io mi auguro che le fasi della guerra possano condurre alla cattura di qualcuno di quei cavalieri, per potere studiare il meccanismo da essi adoperato.

×

La Congregazione di Carità di Gubbio, nel trentesimo giorno dalla battaglia di Amba Alagi, ha creduto commemorare quella eroica sconfitta con la distribuzione di 600 minestre ai poveri.

Non trovo nulla da dire per le minestre; ma l'occasione non poteva essere meglio scelta? Perchè, quei poveretti (si sa quanto la fame rende egoisti) aspetteranno ora un'altra Amba Alagi!

Fra le aspettazioni ansiose del momento vi è intanto un piccolo conforto: adesso, vivaddio! sappiamo dov'è il Negus.

Per saperlo abbiamo aspettato ad averlo sotto al naso; ma fa niente! Quello che interessa è questo, che ora non lo si potrà più fare andare avanti e indietro, al nord e al sud di Ascianghi, in quella salone danzante che somigliava molto a una figurazione dei lancieri.

Dov'è Menelich? — era la domanda che facevano i giornali, avendo l'aria di proporre ai lettori uno di quei giuochi che consistono nel presentare un disegno e nel proporre un quesito: « Questa è una casa di campagna; trovate il proprietario. » O pure: « Questa è una lepre che fugge; trovate il cacciatore. »

Questa incertezza del resto non ci impediva di apprendere che Menelich era in trattative col re del Goggiam, che diffidava di questo e di quel ras. Nessun segreto intimo di lui c'era nascosto, solamente, ignoravamo dove fosse, ecco tutto.

Ora, sia ringraziato Iddio, sappiamo dov'è: si è addossato.

E questa volta, quasi quasi non desidereremmo sapere altro. Dalla sua panche, dirò così, possiamo infischiarcene, e non vorremo più sapere se egli è indeciso, tentennante, se vede di buon occhio Mangascià o predilige Maconnen, se Mangascià conta molto o poco e se conta di più ras Micael.

Ci è di fronte, al tiro delle cannonate; la nostra curiosità è pienamente appagata. Direi quasi che siamo soddisfatti, se questa parola non tradisse malinconicamente il nostro vero sentimento.

×

Fra gli imputati di ricatto a danno di quel *petit sucrier*, Max Lebaudy, di cui tanto si è occupata la stampa, vi è il redattore-capo dell'*Echo de l'armée*, il quale è stato già arrestato.

Questa una notizia telegrafica giuntaci ieri all'ultima ora.

Per conto mio, siccome ho parlato qui di quel giornale, devo ricordare che esso, in uno degli ultimi numeri, conteneva un indecente articolo contro l'Italia.

E' bene constatare da quale pulpito venivano quelle prediche.

×

Parliamo di cose più liete.

Ho sotto gli occhi un elegante libriccino, edito dai fratelli Gimmaruta di Napoli. *Gorgheggi dell'anima - Rispetti spagnuoli* sono una accurata versione italiana in prosa di appassionati, brevi canti popolari, raccolti da Ramon Caballero.

Traduttore è Michelangelo Tancredi, che io non ho bisogno di presentare ai lettori. Autore scrittore di piacenti novelle, di molte canzoni napoletane rese popolari in grazia di musiche di pregiati maestri, egli ha voluto ora mettersi a parte del linguaggio degli innamorati spagnuoli, un linguaggio che, pur essendo ugualmente melodioso presso tutti i popoli, trova però in questi « rispetti » una manifestazione piena di originalità.

Nella breve prefazione si leggono alcune notizie su quel genere di poesia, e nel testo le strofe sono sovente commentate con proverbi italiani corrispondenti.

Ma quel che deve interessare le lettrici è un saggio di quei canti freschi, teneri e vivaci:

Ecco qualche strofa:

Nel giorno in cui tu sposerai, in quel giorno morrò io; nella chiesa si incontreranno il mio mortorio e il tuo corteo di nozze.

Seminai in un vaso la semenza del dolore, e la inaffiai con le mie lacrime: l'albero nacque piangendo.

Ho nell'anima due baci che non si staccano da me: l'ultimo di mia madre, e il primo che diedi a te.

Se vuoi scrivermi, ti dirò la mia abitazione, che è nella strada della Costanza, ove tu non hai dimorato mai.

I piccioni nel covo dandosi bacetti; quando il Dio del cielo vorrà farci nascere piccioncini?

×

Turacciolotti incontra un amico.

L'amico gli fa:

— Sono stato a pranzo da un mio amico, uomo di molto spirito. Mi ha regalato al *dessert* un delizioso epigramma.

Turacciolotti resta pensoso; poi, tornato a casa, fa alla moglie:

— Tu che ti vanti di essere una così brava cuoca, perchè non hai provato mai a farmi assaggiare un epigramma?

Richel.

Corriere degli Stati Uniti

Per la elezione presidenziale — Truffa alla dinamite — I fiaschi d'una campagna antisemita — La crisi del lavoro — Le ricompense della Esposizione colombiana — La commissione per il Venezuela — La fine del mormonismo.

Chicago, 27 dicembre.

(*Gipsy*). E' già cominciato, per tutto il territorio dell'Unione americana, l'affaccendarsi febbrile per la elezione, che avverrà l'anno venturo, del presidente della Repubblica.

Nel paese del dollaro, ove tutto si considera sotto l'aspetto finanziario (dalla politica, all'arte, alla scienza) tutte le elezioni, e sopratutto quella del Capo della Confederazione, sono — prima di ogni altra cosa — degli avvenimenti commerciali.

Così ora la lotta è ingaggiata fra le grandi città del Nord-America, per essere prescelte a sede delle due Convenzioni, rappresentanti dei due maggiori partiti politici americani.

Ognun sa, come il presidente degli Stati Uniti venga eletto dal Congresso legislativo, residente in Washington, e come prima della convocazione del Congresso in assemblea elettorale — i rappresentanti dei due partiti procedano, separatamente, alla nomina del candidato loro alla presidenza, e come queste grandi riunioni di partito si tengano ora in una, or in altra città.

Cinque grandi città si contendevano il vanto e... l'utile d'esser preferite dalle due convenzioni: New-York, Chicago, Pittsburg, S. Louis e S. Francisco di California.

Le due grandi metropoli hanno avuto la peggio. New-York, clamorosa e cosmopolita, e Chicago, tedesca e fumigante, ebbero appena qualche voto solitario.

San Louis fu la fortunata. Nei parchi ombrosi, e sulle sponde verdeggianti del Mississipi, i rappresentanti di parte repubblicana si intenderanno per la nomina del candidato del partito, il quale diverrà senza dubbio presidente degli Stati Uniti, essendo i repubblicani in maggioranza assoluta al Congresso.

Pare che anche la Convenzione democratica prescegliera San Louis — per quanto i milionari di Chicago promettano trattamenti sardanapaleschi ai rappresentanti del partito democratico, se porteranno la Convenzione sulle rive del Michigan.

Oh la politica del dollaro!

×

A due sovrani della politica del dollaro, George Pullman, il celebre costruttore dei wagons salons e Philip Armour, un re della banca, fu ieri giuocato un tiro, che poteva costar la vita ai due milionari.

Pervennero ad essi due pacchi postali, nei loro palazzi in Chicago, contenenti due macchine infernali, dal congegno abilissimo, piene di dinamite, e che avrebbero indubitabilmente ucciso chiunque le avesse aperte, senza le più grandi precauzioni. Se non che, nel mattino stesso, l'impiegato d'una ditta commerciale di Chicago, certo Albert Owen, era passato da casa dei due ricchissimi signori, avvertendoli che egli la sera innanzi aveva sentito due individui che, parlando fra loro, stabilivano il piano di far saltare con la dinamite Pullman ed Armour per mezzo di pacchi postali, carichi di dinamite.

Il solerte informatore, pur dichiarando che egli non voleva compenso per la sua rivelazione, lasciava a Pullman e ad Armour la sua carta da visita con l'indirizzo... se mai volessero ricordarsi di lui, qualora potessero evitare di saltare in aria.

E con l'odio che Pullman si è attirato dei ferrovieri americani dopo gli ultimi sanguinosi scioperi, i numeri *extra* dei giornali di Chicago, che uscirono dopo conosciuto ciò che contenevano i due pacchi postali, cominciavano già a parlare di attentato anarchico, e di vendetta della *American Railway Union*.

Certo che se le due cassette venivano aperte prima di immergerle nell'acqua, ne sarebbe avvenuto uno scoppio micidiale.

Se non che, la premura di Owen a lasciare il suo indirizzo alla riconoscenza dei due milionari, consigliò la polizia di andarlo a trovare e pregarlo di scrivere qualche cosa sotto dettatura.

Lo scritto di Owen corrispondeva esattamente al carattere col quale erano scritti gli indirizzi di quei due funebri regali natalizi. Owen fu arrestato.

La polizia indaga, se si tratti di una tentata truffa con ingredienti esplosivi — o se vi sia, come afferma Owen, un vero e proprio complotto dinamitardo.

×

Le Società antisemite tedesche, facendo assegnamento sul largo contingente alemanno qui dimorante, hanno iniziato una grande campagna, per fare nel Nord America la barbara propaganda dell'antisemitismo.

Ma i padroni della campagna non sono lieti per codesti propagandisti, giacchè il popolo americano, pur essendo religiosissimo, ha alto e squisito il sentimento della tolleranza religiosa.

Herman Ahlwardt, il famoso antisemita tedesco, venuto da Amburgo, fu l'altra sera a New-York, mentre parlava in un salone accolto da rumori significanti - ed a un certo momento, da tre punti diversi della sala, partirono tre uova fracide, che andarono a farsi frittata sul petto e sulla faccia dell'energumeno conferenziere.

Si capisce che la chiacchierata finì tra un cachinno di ilarità.

Ieri sera poi, in un gran *meeting* tenuto a Chicago, tre violenti oratori antisemiti furono solennemente fischiati dalla folla, e colpiti da semprevivi lanci... non profumati.

×

La crisi del lavoro, malgrado le sterminate ricchezze di questo emporio commerciale e industriale del Nord America, si accentua ancora più. Coi rigori di questo gelido inverno si calcola che oltre 200.000 sono i disoccupati nella sola Chicago. Nei centri minerari del basso Illinois il numero dei senza lavoro è sterminato, e fra questi, pur troppo, moltissimi italiani.

×

Finalmente, dopo che ormai pareva sfumata, con le ultime fiamme della incendiata Esposizione internazionale di questa città, ogni speranza di veder terminate le tanto attese medaglie e ricompense agli espositori accorsi a Chicago da ogni parte del mondo alla grande gara del lavoro, ora si annunzia che codesti premi sono pronti, e se ne farà spedizione avanti la fine dell'anno ai ricompensati.

Fra gli espositori italiani, che fecero tutti ottimi affari, i premiati sono molti, e segnalate parecchie delle ricompense loro concesse.

×

La Commissione d'inchiesta sulla questione Venezuela è riuscita meglio composta di quel che si poteva sperare dopo i numerosi rifiuti subiti dal presidente per parte degli uomini ai quali il presidente Cleveland si era dapprima rivolto.

Vi figurano: Mr. Brewer, membro della Suprema Corte degli Stati-Uniti; m.r Alvey, della Corte d'appello della Colombia; m.r White, di New-York, antico ministro degli Stati-Uniti a Berlino e a Pietroburgo, presidente di una Università e che viene passato come esperto in diplomazia; m.r Coudert, di

New-York, giurista; e finalmente m.r Gilman, del Maryland presidente dell'Università di Baltimora.

Le difficoltà incontrate dal presidente nel nominare la Commissione, provenivano dalla forma nuova, estensiva ed aggressiva data da lui alla dottrina di Monroe; nonchè dalla calma che è sottentrata, nella pubblica opinione all'entusiasmo prodotto nei primi giorni dalla proposta del presidente.

Si ignora donde comincierà la Commissione il suo lavoro; se verrà perlustrare la regione contestata che si stende sulle rive pestilenziali dell'Orenoo, e sfidarvi le febbri e le anemie mortali. Si ritiene invece che preferirà andare a spolverare negli archivi dell'Aia e di Madrid le vecchie carte concernenti i limiti dei possessi degli antichi dominatori del Nuovo Mondo.

×

Fra poco sarà proclamata ufficialmente la fine del Mormonismo. Il territorio dell'Utak, già sede dei santi degli ultimi giorni e ultimo asilo della poligamia, diventerà uno Stato ed entrerà a far parte della federazione americana. Nessuno potrà più prendersi che una sola moglie alla volta; i Mormoni non potranno più far propaganda e attirar proseliti sulla riva del Lago Salato. Soltanto chi avrà sposato più mogli prima del decreto di unione che sta per essere pubblicato, potrà continuare a godersela senza incontrare i rigori della legge degli Stati Uniti.

ECHI GENOVESI

(Nostro telegramma particolare)

GENOVA, 9, ore 7 p. — Don Parodi, economo del seminario arcivescovile, fuggì lasciando un vuoto di cassa di 300 mila lire, che pare abbia perduto in speculazioni di borsa.

— Morì ieri all'ospedale quel Francesco Degnino del cui ferimento ad opera di tale Boccaccio vi telegrafai giorni addietro.

— Avendo il Consiglio comunale nella seduta di avantieri votata la conservazione di porta Pila e la spesa di 9000 lire allo scopo di ripararla, vi fu iersera una dimostrazione contro il Consiglio clericale. La folla si recò sotto le finestre del *Cittadino* e dell'*Eco d'Italia*, al municipio e alla prefettura, gridando: « Abbasso porta Pila! Abbasso il municipio paolotto! »

Nessun incidente degno di nota.

NOTE LIVORNESI

(Nostro telegramma particolare)

LIVORNO, 10, ore 3 pomerid. — (*D.*) E' stato colto in flagrante reato di giuoco clandestino di lotto il famoso Annibale Pagano detto *Pilade* a cui le guardie di finanza davano da lungo tempo inutilmente la caccia. Egli oppose resistenza agli agenti cosicchè è stato legato da essi. Era conosciutissimo qua ed era detto il *Re dei gallinai livornesi*. Aveva ai suoi ordini delle vere squadre di accoliti pel suo giuoco che teneva in ogni quartiere della città.

— Ha lasciato Livorno l'on. Brin.

L'onorevole Barazzuoli a Milano

MILANO, 9. — L'on. ministro Barazzuoli è giunto alle ore 9,50 pom., e fu ricevuto alla stazione dal prefetto, dal sindaco, dal comm. Pisa, presidente della Camera di commercio, dal comm. Crespi, presidente della Società dei colonieri, dal comm. De Angeli ed altro notabilità industriali.

L'on. ministro è sceso all'Hôtel Milan.

Un marito dissoluto che spara contro la moglie

UDINE, 8. — (*V.C.*) Iersera si presentava alla pubblica sicurezza una donna per avvertire che certo Domenico Brusutti aveva sparato tre colpi di rivoltella contro la propria moglie Teresa Furlani, ferendola gravemente. Ecco il fatto.

Il Brusutti, ex-tipografo, indi agente daziario, trentaduenne, ammogliato da sette anni, aveva in una via secondaria della città, un piccolo negozio. Ma gli affari andavano di male in peggio perchè il Brusutti preferiva il gozzovigliare all'attendere assiduamente al negozio.

Inoltre, in questi ultimi tempi s'invaghì d'una donna abitante nella stessa via, ed allora non ebbe più nessun ritegno; abbandonò la moglie ed un bambino per vivere con la concubina. Col primo dell'anno, il Brusutti da parecchio tempo disoccupato, aveva trovato un posto come agente daziario in Ampezzo. Ieri però venne a Udine, e si incontrò con la propria moglie che con il bambino in braccio si recava a fare delle provviste. Fermatala, le disse:

— Adesso voglio pensare io al bambino!

E la moglie:

— Cosa vuoi pensare? ci ho pensato io finora, tu sei come se non esistessi neanche per lui.

Allora il Brusutti estrasse la rivoltella e la puntò contro la moglie. Questa fuggì gridando; il farabutto lasciò partire tre colpi, dei quali uno colpisce la povera donna ferendola gravemente; indi si dà alla fuga.

Ora viene spontanea la domanda: Come mai il Brusutti dopo d'avere abbandonato la moglie e il bambino, voleva adesso averlo con sè? Bisogna sapere che il di lui suocero, morendo non è molto, dispose che al nipotino fossero assegnate lire 400 annue fino alla sua maggiorità; niente di più probabile adunque che quel cattivo soggetto volesse avere con sè il figlio per godere del lascito.

Iersera stessa il Brusutti, sapendosi ricercato, si costituì alla questura.

L'incendio di 60 botti di liquori

(Nostro telegramma particolare)

ANCONA, 10, ore 3 pom. — Stamane alcuni ignoti, penetrati nei magazzini depositò di liquori dei negozianti Nunzi, dopo aperte una semantina di botti vi appiccarono fuoco.

Accorsi i pompieri e la truppa l'incendio fu spento dopo due ore.

Il danno è di oltre 20,000 lire. Lo stabile era assicurato.

La famiglia Butteri dovette salvarsi scalando una finestra.

Il suicidio di uno dei mille

(Nostro telegramma particolare)

MANTOVA, 9, ore 10,26 pom. — Stasera, come colto da improvviso malore, cadde a terra nel *Caffè della Posta* il dottor Giulio Tambelli, di Rovere, dei Mille.

Trasportato all'ospedale, dopo mezz'ora moriva.

Dubitasi siasi avvelenato per dissesti finanziari. Gli si rinvennero indosso tre lettere suggellate, dirette alla moglie ed agli amici.

L'incendio di un bosco

(Nostro telegramma particolare)

VARESE, 10, ore 2,20 pom. — Stanotte un immane incendio, alimentato da vento impetuoso, distrusse un bosco estesissimo sopra la montagna di Valle del Ceresio. Nessuna vittima.

Il monte incendiato offriva uno spettacolo imponente e spaventoso.

Cronaca del cattivo tempo

(Nostri teleg. partic.)

RIETI, 10, ore 10 ant. — Verso mezzanotte un aeremoto si è rovesciato su Rieti. Cadevano tegole sulle vie. Molte case furono scosse in senso ondulatorio. Temonsi disastri nella campagna.

×

PORTOFERRAIO, 9. — Una violenta tempesta imperversa da stanotte.

Una nevicata eccezionale è caduta in tutta l'isola d'Elba.

×

CITTÀ DI CASTELLO, 10. — L'enorme quantità di neve caduta tra ieri e stanotte ha formato in città uno strato dell'altezza media di 50 cent.

Nella linea Arezzo-Fossato la circolazione è interrotta. Ad onta degli sforzi e del buon volere addimostrato dal direttore ing. Locatelli, dagli impiegati tutti, quattro treni rimasero bloccati lungo la linea. Mancano i giornali e le corrispondenze.

Nel tratto Gubbio-Fossato la neve raggiunse un metro e mezzo d'altezza, e restò bloccato iersera lo speciale inviato da qui per sgombrare la linea.

Da Città di Castello a Sansepolcro calcolasi che la neve sia alta un metro, e in parecchi punti se ne trova due metri.

Recatomi sopra luogo ho verificato che il vento scoperchiò a San Giustino parecchie case e sradicò alberi. A Sansepolcro il tetto del magazzino della coltivazione dei tabacchi e quello della Piccola Velocità.

A memoria d'uomo in queste regioni non si rammenta bufera così violenta o disastrosa. Mentre telegrafo seguita a nevicare.

×

SPOLETO, 10. — Siamo privi del corriere dell'Alta Italia stante la sospensione dei treni diretti 60 e 81 che si trovano bloccati fra Gualdo Tadino e Nocera a causa della neve caduta.

×

ALBANO LAZIALE, 10. — Una violenta bufera di vento impetuosissimo si è scatenata sul Lazio ieri dopo pranzo, fino all'1 dopo mezzanotte.

Molti tetti rovinati ed alberi secolari nella macchia dei Cappuccini abbattuti. Fortunatamente non si è lamentata nessuna disgrazia di persone.

×

GUALDO TADINO, 10, ore 2 pom. — Da ieri mattina imperversa una fortissima bufera. Il servizio ferroviario è interrotto.

Il diretto è tuttora bloccato fra Nocera e Gualdo Tadino.

×

VARESE, 10, ore 2 pom. — Una terribile bufera imperversò la notte scorsa sul Lago Maggiore, producendo danni gravissimi.

La tettoia della stazione della ferrovia Nord venne scoperchiata.

Un cartello di ferro pesante nove quintali venne lanciato a distanza di 150 metri.

Durante la giornata d'ieri fu sospesa la navigazione delle barche sul lago. I piroscafi soffersero gravi ritardi. Si teme la perdita della torpediniera adibita nel lago alla repressione del contrabbando. I dodici uomini imbarcati sarebbero periti. Altri vorrebbero che la torpediniera ancorata nel porto di Cannobio, e legata alla banchina, abbia avute spezzate le gomene dalla violenza della bufera. Questa versione escluderebbe le vittime.

×

AVEZZANO, 10. — Il treno 858 stanotte fu bloccato fra Pescina e Collarmele da una violentissima bufera di neve.

Accorsi i ferrovieri e soldati riuscirono a stento, con pericolo della vita, a porre in salvo i viaggiatori del treno sepolto ricoverandoli nel castello del guardiano.

×

NAPOLI, 10, ore 4,55 pom. — Da ieri abbiamo un tempo orribile con impetuoso vento gelidissimo come poche volte si ebbe a Napoli.

Caddero vari comignoli e cornicioni fabbricati. A Posilipo fu divelta la tettoia della osteria Paradisiello.

Sul mare imperversa una tempesta furiosa. Tutte le navi corrono pericolo e gli arrivi e le partenze subiscono lunghi ritardi.

I viaggi per le isole e la Sicilia sono momentaneamente interrotti.

Stanotte la barcaccia *Santo Alfonso* mentre dalla spiaggia di Posilipo recavasi al Molo S. Vincenzo si frantumò sugli scogli.

Il marinaio Cirio Esemplare, di anni 15, cadde in mare e a stento potè salvarsi, riportando una ferita al capo.

×

AQUILA, 10, ore 1,14 pom. — Valanghe di neve hanno interrotte le linee ferroviarie Solmona-Aquila e Solmona-Roma, nei tratti Raiano-Molina e Pescina-Cerchio.

Da iersera si attendono ancora i treni di Castellamare Adriatico.

I treni provenienti da Terni sono arrivati con ritardo.

La gran nevicata ha interrotto da cinque giorni le comunicazioni ordinarie di Piano Cinquemiglia. In Roccaraso stanotte la neve è cresciuta di ottanta centimetri.

Parecchie centinaia di operai lavorano allo sgombro.

×

SAN SEPOLCRO, 10, ore 4,15 pom. — Seguita il vento e la bufera.

Ieri tre treni rimasero bloccati dalla neve a pochi chilometri dalla stazione.

Il personale e i passeggeri sono stentatamente giunti qui sfiniti ed affranti. Però nessuna disgrazia. Domani speriamo sia attivato il servizio ferroviario.

Da ieri non è giunta in nessuna posta. In qualche punto la neve raggiunge il metro.

Cronaca Letteraria

PAOLO VERLAINE

Il telegramma di ieri sera che annunciava la morte di Paolo Verlaine, avvertiva quasi con stupore che al poeta cinquantenne erano stati somministrati i conforti religiosi.

Certo, a coloro che conoscevano poco le poesie, le prose e sopra tutto le teorie estetiche del Verlaine, questa notizia deve essere sembrata straordinaria. Il *poète maudit*, che era vissuto in una così ardente fiamma di passione, si ravvedeva dunque all'ultimo momento e chiedeva al sacerdote il perdono per l'altra vita. Ma in fondo la sua conversione è più apparente che reale ed egli che si proclamava così tenacemente poeta cattolico non avrà veduto in questo atto che una logica conclusione della sua esistenza.

« Io credo e pecco di pensiero » egli scriveva affermando il suo cattolicismo « e credo e pecco di azione e poi mi pento aspettando di meglio. O pure io credo e sono un buon cristiano in un dato momento e subito dopo cado in peccato pur continuando ad essere buon cristiano. In fondo il rammarico, la speranza e l'invocazione di un peccato mi dilettano. » E concludeva questa sua confessione affermando che « l'uomo mistico e sensuale resta l'uomo intellettuale, sempre in tutte le manifestazioni del pensiero. »

Ma non è certo come pensatore profondo e sottile che Paolo Verlaine ha acquistato nella letteratura contemporanea una così grande importanza. Egli, amico intimo di quell'Arturo Rombaud che fu salutato da Victor Hugo come uno Shakespeare fanciullo, egli il continuatore dell'opera di Carlo Baudelaire, è stato il poeta più suggestivo e più espressivo che abbia avuto in questi ultimi tempi la letteratura francese. Le porte dell'Accademia gli sarebbero state aperte se avesse voluto rinunciare alla sua vita errante e vagabonda: si è parlato molto due o tre anni or sono di questo progetto. Ma forse il poeta trovava la sua forza in quel suo vagabondaggio estetico, e l'obbligarlo ad un altro genere di vita era il costringerlo, forse, al silenzio.

La proposta degli accademici odierni non differiva molto da quella fatta a Molière: egli sarebbe stato accolto fra gl'immortali se avesse promesso di non scrivere mai più per il teatro!

Paolo Verlaine nacque da una famiglia agiata che ebbe per lui tutte le cure e tutte le indulgenze che si hanno per un figlio unico. Di carattere ardente e sentimentale egli si abituò presto alle concessioni paterne e alle carezze della madre: così, quando più tardi fu chiuso in collegio, non potè assuefarsi alla vita nuova e fu malato, e cercò di fuggire e si ribellò con ogni sua possa alla disciplina dei pedagoghi.

Fu questo forse il fatto che ebbe una così tristo influenza nella sua vita: la corruzione dei collegiali passò come un torrente nell'anima sua, tutto devastando e gettando il primo seme di quella insaziabile sete di voluttà che doveva condurlo alla tomba. E i suoi primi versi furono, infatti, versi di passione, di una passione tenera e ardente nel tempo stesso in cui vibra una continua nota di sentimentalismo spesso canzonatore. Certo nè le grazie delle *Fêtes galantes* che furono tra i suoi più sinceri poemetti, nè le voluttuose rime della *Bonne Chanson* fanno presentire ciò che egli avrebbe scritto un giorno. Fu l'incontro e l'amicizia intima con Arturo Rimbaud, lo strano e misterioso poeta della *Saison en Enfer*, che determinò il nuovo movimento. Dal 1871 al 1873 i due amici vissero la medesima vita: più vecchio di dieci anni il Verlaine possedeva una profonda cultura che mancava al Rimbaud, più originale e più moderno.

Ambedue delle Ardenne, i due poeti si piacevano e si completavano e dove l'uno metteva la sua percezione acuta e pronta l'altro imponeva la sua scienza. Cosa fecero durante quei tre anni di vita comune? Paolo Verlaine non si è mai spiegato nettamente intorno alla loro vita e ai loro viaggi di quel tempo: ma è certo che verso il 1874 si separarono assai violentemente, con minaccie di morte da parte del Rimbaud il quale abbandonate definitivamente le glorie poetiche, cominciò quella vita avventurosa nei paesi più strani del mondo, che doveva essere troncata nei deserti dell'Harrar dove egli erasi fatto carovaniere!

Rimasto solo il Verlaine si mise risolutamente sulla nuova via, pur conservando intatto il ricordo dell'amico: *Poèmes saturniens*, *Sagesse*, *Jadis et Naguère* e quella deliziosa sconetta che è *Les uns et les autres*, appartengono alla nuova maniera e mettono il poeta alla testa della moderna scuola francese la quale ha oggi quella luminosa promessa che è Henry de Regnier. Certo questo suo trionfo è stata in parte la sua disgrazia e l'essere il capo riconosciuto dei decadenti e dei simbolisti è entrato per molto nella esclusione che una parte del pubblico ha avuto per lui. Ma, d'altra parte egli stesso non aspirava ad una troppo larga popolarità. « Io dovrei chiamarli poeti assoluti » egli scrive in testa all'opuscolo dei *Poètes maudits*, dove fa l'analisi dell'opera sua e dei suoi amici « per restare nella calma oggettiva. Ma oltre che la calma non è dei nostri giorni, il mio titolo ha questo di buono che risponde esattamente al nostro odio, per la volgarità dei lettori, specialmente di quelli più raffinati, i quali, d'altra parte, ci pagano con la stessa moneta. »

Così scriveva sulla sua bandiera questo infelice poeta che passò la maggior parte della sua vita negli ospedali parigini e pure ebbe una così profonda influenza sui giovani scrittori dei nostri giorni. La sua morte avrà lasciato un grande vuoto fra i molti adoratori suoi e la letteratura francese avrà perduto colui che un critico non sospetto battezzava nella *Revue des deux mondes*: il più puro poeta sorto in Francia dopo la morte di Vittor Hugo.

D. Angeli.

RICORDI DEL 1895

La Camera italiana si riapre il 21 novembre, e subito le opposizioni riunite da Destra, da Sinistra, dall'Estrema Sinistra dànno battaglia al Ministero sulla politica interna, ecclesiastica ed estera. La discussione, intramezzata da vivaci incidenti — come l'affare Gui e l'affare Sordoillet — va innanzi fino al 3 dicembre, nel qual giorno vennto ai voti su un ordine del giorno Muratori, la Camera esprime la sua piena fiducia su tutta la politica del Ministero. L'on. Crispi ottiene 267 voti favorevoli contro 131 e 3 astenuti.

E la Camera riprende il lavoro ordinario, deliberando i decreti-legge militari, quando il doloroso episodio di Amba-Alagi giunge come un colpo di fulmine (9 dicembre).

Mentre fra l'aspettazione delle notizie africane, il Governo prepara i provvedimenti per l'Africa e le opposizioni si apparecchiano a dar nuova battaglia all'on. Crispi, in sedute agitate e tumultuose si va innanzi a stento a sbarcare l'ordine del giorno.

Un intermezzo: nella seduta del 13 dicembre si accende improvvisamente la discussione sui processi Giolitti, i documenti dei quali erano già stati presentati dal guardasigilli alla Camera nella seduta del 21 novembre. La Commissione parlamentare incaricata di esaminarli aveva tentato di evitare che la questione venisse alla Camera; ma l'on. Giolitti chiede ai colleghi che vogliano ascoltare le sue difese. Gli si consente nel desiderio di farla finita una buona volta; egli parla ascoltato, come mai prima aveva potuto, e la Camera, assenziente il Governo, vota un ordine del giorno Torraca nel quale si afferma che l'on. Giolitti « non può essere deferito al Senato. »

Le opposizioni avevano tentato di rimandar la questione Giolitti alla Commissione parlamentare, nell'intento di tenerla viva e farvi fuoco attorno affine di giungere ad una gran Commissione d'inchiesta su tutti e su tutto: invano. Il periodo delle questioni personali è definitivamente chiuso.

E si viene all'Africa: si discute dal 14 al 19; il Governo chiede 20 milioni di crediti e pone la questione di fiducia. La Camera in grandissima maggioranza consente i crediti; e il voto di fiducia raccoglie 255 voti favorevoli contro 148 contrari e 8 astenuti.

La Camera si proroga al 20 gennaio.

Progetti di legge approvati oltre i militari, le modificazioni al credito fondiario e le disposizioni per i magazzini generali degli zolfi in Sicilia.

Si doveva discutere anche la proroga delle leggi eccezionali di pubblica sicurezza scadenti il 31 dicembre. Non se ne fece nulla, con l'approvazione di tutti gli amatori di libertà.

Una nota confortante: l'on. Sonnino annunzia nel bilancio d'assestamento il pareggio del bilancio.

×

Del resto fine d'anno torbida e minacciosa.

L'Italia ha veduto riaprirsi la questione africana.

La Spagna non è riescita a domar Cuba.

L'Inghilterra sostiene tutto il peso della questione armena, del litigio con gli Stati Uniti per la Venezuela, ed ha imbarazzi nel Transwaal per le minaccie di rivoluzione degli emigranti inglesi contro il Governo dei boeri.

E mentre gli avvenimenti in Oriente, in America, in Africa, accumulano difficoltà di soluzioni, le antiche linee della politica estera europea pare che accennino a modificarsi, ad alterarsi, suscitando dubbi ed incertezze.

La triplice alleanza fulcro della pace europea pare indebolita, da quando la Germania si è messa a fianco della Russia nell'Estremo Oriente contro l'Inghilterra, da quando per la questione armena ha mostrato di disinteressarsi lasciando largo campo alla Russia, da quando in ultimo per l'affare del Transwaal si è messa addirittura di fronte all'Inghilterra, fra gli applausi della stampa francese.

Si tratta solo di un nuovo orientamento della politica europea o vi è di peggio?

Lo dirà il 1896.

×

Appunti di cronaca.

1 novembre — Grande scossa di terremoto a Roma: molto spavento.

3 novembre — S'inaugura a Milano il monumento a Giuseppe Garibaldi, opera dello Ximenes.

5 novembre — Le Assise di Bourges assolvono il marchese De Nayve dall'imputazione di avere ucciso il giovanetto Menaldo a Vico Equense.

6 novembre — Il tribunale militare di Torino assolve il soldato [illegible] imputato di calunnia, perchè nell'inchiesta sulla morte del soldato di cavalleria Marfeo al campo di [illegible], aveva detto e sostenuto che il tenente Tapparone aveva percosso il soldato Marfeo.

8 novembre — A Roma in via Campo Marzio dopo un diverbio per futili motivi, Ettore Sabbatini uccide con una coltellata il tipografo Alcide Cipriani e ferisce l'amante di lui Giuditta Chiovenda. Il giorno dopo il Sabbatini si uccide gettandosi dal Pincio.

9 novembre — A Cagliari è arrestato nel centro della città il latitante Pala, mentre passeggiava vestito [illegible].

— A Petrignano, presso Assisi, molta gente accorre a una Madonna creduta miracolosa. Per ordine della prefettura la folla è dispersa e un certo Giovannina, il vaggente della Madonna, messo in prigione.

13 novembre — A Granata, nel Messico, s'incendia una scuola; 31 ragazzi morti.

14 novembre — Tre corazzate francesi la *Formidable*, l'*Amiral Baudin* e la *Courbet* per falsa manovra arenano presso Hyères.

— Ritorna a Parigi la socialista Louise Michel dall'esilio di Londra.

14 novembre — E' trovato ucciso presso Aderanò il brigante Spina. Si viene a sapere che è stato ucciso da un suo compagno, il brigante Sangiorgio.

— A Montpellier, certo Doumergue, affetto da mania di persecuzione, essendo da sua madre stato chiuso in una stanza, la uccide con una fucilata; poi spara dalla finestra sui passanti uccidendone due e ferendone parecchi altri.

16 novembre — Certo Luigi Rampazzo andando in velocipede lungo la linea ferroviaria da Padova a Ponte di Brenta è investito dal treno e ucciso.

18 novembre — E' arrestato a Londra l'introvabile Arton, uno dei principali attori del dramma del Panama in Francia.

— A Roma in una casa di Santa Maria in Via, si rinviene il cadavere della signora Lloò, strozzata. L'assassino, un inquilino della casa, certo Zelesi, è invano ricercato dalla polizia.

20 novembre — A Chatellerault, presso Parigi, i coniugi Colombet si suicidano, perchè Colombet, un banchiere, ha perduta tutta la sua fortuna giuocando alla Borsa.

21 novembre — Ad Agnano, due muratori certi Monaco ed Arista, persuasi da una strega di Napoli che per trovare certo tesoro dovevano uccidere un vecchio zitello, uccidono infatti il carrettiere Pasanno. Poi si danno a scavar fosse alla ricerca del tesoro. Sono arrestati.

22 novembre — A Santa Maria Capua Vetere è assassinato l'esattore della Fondiaria, Giuseppe Auricchia.

23 novembre — In via dei Giubbonari, a Roma, è assassinato il negoziante di vino, Santarelli. Nessuna traccia degli assassini.

24 novembre — A Clermont Ferrand in Francia, un prete chiamato al letto di una partoriente in istato di catalessi, la sventra con un coltello per battezzare il feto.

25 novembre — Un ciclone si scatena sulle coste del Tirreno e reca gravi danni, specialmente a Massa.

— Scoppiano disordini per il dazio ad Ostuni.

— A Bologna il negoziante Giovanni Sani è assalito in casa da due malandrini, legato e derubato.

26 novembre — A Palma di Maiorca (Baleari) esplode una fabbrica di cartuccie: 70 morti.

— Muore a Parigi Barthelemy Saint-Hilaire.

27 novembre — Muore a Marly presso Parigi Alessandro Dumas.

28 novembre — Il nuovo direttore generale del Banco di Napoli, comm. Arlotta, convoca il Consiglio generale del Banco.

29 novembre — Muore a Vienna il presidente del Consiglio, conte Taaffe.

30 novembre — Il processo dei complici del Lega, svoltosi alle Assise di Roma, si chiude con una assolutoria.

— Nel processo contro gli uccisori dell'on. Luigi Ferrari, svoltosi a Forlì, Gattei è condannato a 17 anni e mesi di reclusione; gli altri sono assolti.

3 dicembre — A Roma sulle scale di palazzo Braschi, l'impiegato Luigi Bosco ferisce, per vendetta, il capo-divisione Le Pera.

6 dicembre — A Villasmondo presso Siracusa, certo Coco per andare a vivere con un'altra donna, soffoca la moglie fra due guanciali.

13 dicembre — Muore a Firenze l'avv. Ferrigni, conosciuto nel mondo giornalistico col nome di *Yorick*.

16 dicembre — A Roma, nella chiesa di Santa Maria al Foro Traiano, si uccide il commerciante bolognese, Giovanni Francesco Pancaldi.

18 dicembre — Muore a Londra, Antonio Gallenga.

22 dicembre — A Bologna certo Bassetti, respinto da una servetta, Pia Rossi ch'egli amava, la ferisce con cinque stilettate.

24 dicembre — Cattivo tempo e naufragi. Affonda il piroscafo *Emilie Eloise* che fa il servizio fra Bona e Algeri, tagliato in due dal *Bellerofon* che lo investe: 55 annegati. Sulla spiaggia di Terranova in Sicilia si rinviene una barca con entro il cadavere d'un marinaio della nave inglese *Fanny Scott* perduta.

26 dicembre — Muore all'ospedale di Amelie-les-Bains in Francia, di etisia, il soldato milionario Max Lebaudy, detto il *Petit-Sucrier*. Grande pettegolezzo giornalistico e parlamentare, perchè Max Lebaudy malato aveva chiesto di essere riformato e le autorità, per gli attacchi dei giornali socialisti, non l'avevano concesso.

30 dicembre — E' arrestato ad Atene il barone Hammerstein, ex-capo del partito conservatore in Germania e già redattore-capo della *Kreuzzeitung*. Egli da tempo era fuggito in Grecia dopo aver commesso grandi truffe.

Piccola Cronaca

CRONACA DI ROMA

LA BUFERA

Da ieri sera a tutt'oggi, ma più specialmente stanotte, ha infuriato su Roma, come in molte altre città d'Italia e del continente, una violenta bufera.

Il vento freddissimo di nord-est ha fatto scendere la temperatura a due gradi sopra zero, ed ha prodotto qua e là lievi danni a camini di case, persiane, mostre di negozi, cristalli ed altro.

Le disgrazie di persone non sono state molte e quasi tutte non degne di nota, fuorchè quella toccata a una giovane contadina, Livia Minoci, la quale camminando per la strada di Marcellina, è stata investita da una raffica impetuosa di vento che l'ha fatta cadere per terra.

La poveretta si è slogato il piede sinistro, e per guarire dovrà rimanersene almeno 15 giorni in riposo.

Nella serata la violenza dell'aeremoto sembra diminuita e, anche secondo notizie pervenute all'Osservatorio del Collegio romano, tutto dà argomento a credere che nella nottata debba cessare del tutto.

×

Il turbine di neve e vento ha prodotto diversi ritardi di treni; i più notevoli sono quelli subiti dai convogli n. 81 proveniente da Ancona, e dai treni di Pisa. Quello da Ancona che doveva arrivare a Roma stamani alle 6,45 è rimasto bloccato dalla neve tra le stazioni di Nocera e di Gualdo Tadino. Si è lavorato diverse ore per liberarlo, ma fino a questa sera la linea era sempre ingombra di neve.

Anche il ritardo dei treni della Mediterranea sono stati prodotti dalla molta neve caduta e dal vento che in alcuni punti ha interrotto il servizio telegrafico.

L'uomo caduto oggi dal quinto piano al vicolo dell'Aquila. — Il palazzo della vedova signora Giuseppina Parisotti che ha l'ingresso in piazza della Cancelleria al n. 62, guarda con uno dei suoi lati il vicolo dell'Aquila.

Oggi, verso le tre, lo stagnaro Giuseppe Corvatti di 39 anni, chiamato dal portiere Ceccarelli, erasi recato in quel palazzo per eseguirvi alcune riparazioni ai condotti di acqua Marcia.

Trovavasi appunto sopra un cornicione di lavagna dalla parte del vicolo suddetto, quando con una chiave ha voluto aprire lo sportello del deposito. Un po' confuso anche dal vento che soffiava impetuoso il Corvatti non ha calcolato la forza che occorreva per aprire la piccola imposta. Ce ne ha forse messa un po' più del bisogno, lo sportello si è staccato ed ha fatto perdere l'equilibrio al poveretto che è precipitato da quell'altezza sul selciato del vicolo sottostante, sfracellandosi orribilmente il cranio.

Il disgraziato non è però morto subito, tantochè due guardie di pubblica sicurezza, accorse insieme ad altra gente intorno al caduto, udendolo ancora respirare, hanno creduto opportuno trasportarlo all'ospedale di Santo Spirito. Ma l'infelice è spirato per via!

Egli aveva famiglia, la moglie Giuditta e un figlio di 9 anni, a nome Cesare, coi quali abitava in via Capo d'Africa lett. H. Al secondo piano dello stesso palazzo Parisotti, dove è accaduta la disgrazia, lavorava il muratore Vittorio Cappa cognato del morto. Il Cappa però non è venuto a notizia del triste fatto che quando già il Corvatti non era più.

Il muratore racconta che questa mattina si era trovato nella terrazza insieme al cognato, e che questi indicandogli il deposito dell'acqua gli aveva detto:

— Vedi, col vento che tira, a non esser cauti nell'aprire questo sportello c'è tutto il pericolo di volare sulla strada! — Si direbbe che l'infelice avesse avuto un vago presentimento della miseranda sorte che lo attendeva!

In tasca della sua giubba è stato trovato un finocchio col quale il poveretto aveva stabilito di cenare!

Le dame della Croce rossa. — Per le ore 3 pom. di domenica prossima, sono state convocate presso la sede del sotto Comitato regionale della Croce rossa italiana in Roma (Corso Vittorio Emanuele n. 31) tutte le signore socie del sotto Comitato stesso.

Esse dovranno eleggere in tale adunanza, cinque nuove consigliere per completare la sezione femminile di Roma.

Alle ore 4 pom. dello stesso giorno le signore consigliere della sezione predetta si riuniranno poi per nominare le due vicepresidenti e per vedere quali provvedimenti possano prendersi dalla sezione femminile di Roma, per l'invio di ulteriori soccorsi ai malati o feriti delle RR. truppe d'Africa.

Le due adunanze saranno presiedute dal commendator Augusto Silvestrelli presidente del sotto Comitato regionale di Roma.

Il Papa erede. — Al vicolo dei Fornari, n. 22, è morto, ieri l'altro, il comm. Luigi Tongiorgi, che fu ministro delle finanze pontificie.

Egli, con testamento olografo, aperto ieri, innanzi al pretore del secondo mandamento, avvocato Sigolli, e del cancelliere Ceccarelli, istituiva erede di tutte le sue sostanze, abbastanza rilevanti, il Pontefice Leone XIII.

Velocipedistica romana. — Domani sera alle 8 e mezza assemblea generale per il resoconto, il bilancio, modificazioni allo statuto e rinnovazioni di cariche sociali.

Scuola governativa per agenti ferroviari. — A questa scuola, fondata per cura del Ministeri d'agricoltura, pubblica istruzione, provincia, Comune e Camera di commercio, si preparano i giovani per agenti ferroviari, telegrafici e postali. Il corso di telegrafia si farà al martedì, giovedì e venerdì, dalle 5 1|4 alle 8 pom., da ora a tutto giugno. Per le iscrizioni ed altri schiarimenti rivolgersi alla segreteria della scuola, via Capranica, 7.

Pel carnevale. — Anche gli studenti universitari prenderanno parte — come sempre — alla baldoria carnevalesca, per la quale hanno congretato uno speciale programma di divertimenti.

Gli studenti si uniranno ai corsi di gala, con carri rap...

---

49) Appendice della TRIBUNA

EMILIO ZOLA

ROMA

Traduzione italiana di G. PALMA - Proprietà lett. della Tribuna

Aveva detto questo più piano, quasi seco stesso, col suo sorrisetto amaro. D'altronde Pietro, assorto nella sua preoccupazione individuale, gli badava appena.

— Forse è per quel tal affare dell'Indice che si riuniscono? - domandò.

Don Vigilio doveva conoscere lo scopo dell'adunanza. Ma si limitò a rispondere che per gli affari dell'Indice si riunivano presso al prefetto della Congregazione. E Pietro, vinto dalla impazienza, si decise a fargli una domanda diretta:

— Il mio affare, l'affare del libro, lo conoscete, non è vero? Dal momento che Sua Eminenza fa parte della Congregazione e che le carte vi passano fra le mani, voi potreste forse darmi qualche utile informazione in proposito? Non so nulla ed ho una tal fretta di sapere!

Subito, don Vigilio venne ripreso dalla sua paurosa inquietudine. Cominciò col balbettare che non aveva veduto le carte, il che era vero.

— Non ci è stato trasmesso alcun documento finora, ve lo affermo e ignoro assolutamente ogni cosa.

Poi, siccome il prete stava per insistere, gli fece cenno di tacere e tornò a scrivere, gettando degli sguardi furtivi verso la seconda anticamera, pel timore che l'abate Paparelli fosse ad ascoltare.

Decisamente, egli aveva parlato anche troppo. E si faceva piccino piccino alla sua tavola, sommerso, svanito nel suo cantuccio nascosto.

Allora Pietro ricadde nella sua fantasticheria, con l'anima nuovamente invasa da tutto quell'ignoto che gli si stendeva intorno, dalla tristezza antica e sonnolenta delle cose. Era trascorso così un tempo interminabile: eran vicine le undici.

Ma, finalmente, uno strepito di porte, uno strepito di voci lo riscosse. Fece un inchino rispettoso al cardinale Sanguinetti che se ne andava in compagnia di un altro cardinale, molto magro, molto alto, con faccia scialba e lunga di ascela. Ma nè l'uno nè l'altro mostrarono di accorgersi di quell'umile prete straniero che s'inchinava al loro passaggio.

Parlavano forte, familiarmente:

— Ah sì, il vento cala; ha fatto più caldo di ieri.

— Avremo certo lo scirocco domani.

Il silenzio si diffuse di nuovo solenne, nell'ampia sala buia. Don Vigilio continuava a scrivere, senza che s'udisse lo scricchiolio leggero della penna sulla dura carta giallastra. Vibrò un lieve tintinnio di campanello stridulo. E l'abate Paparelli accorse dalla prima anticamera sparve un momento nella sala del trono, tornando subito per chiamare con un cenno Pietro che annunziò a voce sommessa:

— Il signor abate Pietro Froment.

La sala, grandissima, era una rovina anche essa. Sotto la mirabile volta di legno scolpito e dipinta, i parati rossi alle mura, un broccato a grandi palme, cadeva in brandelli. Vi era stato fatto qualche rammendo, ma la porpora fosca di quella seta, altrevolte di splendida ricchezza, appariva sbiadita sui molti punti dove non rimaneva che la trama.

L'oggetto raro della sala era il trono antico, il seggiolone di velluto rosso in cui prendeva posto una volta il Santo Padre, quando faceva visita al cardinale. Un baldacchino di velluto rosso uguale gli sovrastava e sotto quel baldacchino stava appeso il ritratto del Papa regnante. E, secondo la regola, il seggiolone era voltato verso la parete, per indicare che nessuno doveva sedervisi. Non v'erano altri mobili nella vasta sala, che dei canapè, delle poltrone, delle seggiole ed una meravigliosa tavola Luigi XIV, coi piedi di legno dorato con un mosaico, che rappresentava il ratto d'Europa.

Ma Pietro non vide sulle prime che il cardinale Boccanera, in piedi, vicino ad un'altra tavola che gli serviva da scrivania. Nella semplice sottana nera, listata ed abbottonata di rosso, questi appariva ancora più alto e più fiero che nel ritratto, col suo costume storico.

Erano gli stessi capelli bianchi inanellati, la faccia lunga solcata di larghe rughe, il naso grosso e le labbra sottili; erano gli stessi occhi di fuoco, illuminanti la faccia pallida, sotto le folte sopracciglia ancora nere. Soltanto il ritratto non rendeva la fede suprema e placida che spirava da quell'alta figura, una certezza assoluta di sapere in che cosa stesse la verità, ed una risoluzione assoluta di esservi legato in eterno.

Boccanera non si era mosso, guardando fisso, coll'occhio fosco, il visitatore che gli si appressava, ed il prete che conosceva il cerimoniale si inginocchiò e baciò il grosso anello di smeraldo che il cardinale aveva al dito. Ma, subito, questi lo rialzò.

— Caro figliuolo, siate il benvenuto tra noi... Mia nipote mi ha parlato con tal simpatia della vostra persona che sono felice di ricevervi.

Sedette vicino alla tavola, senza dire a Pietro che facesse altrettanto, e continuò ad esaminarlo, parlando con voce lenta, molto garbata.

— Siete giunto ieri mattina e molto stanco, non è vero?

— L'eminenza vostra è troppo buona... Sì, affranto dalla fatica, quanto dall'emozione. Questo viaggio è così importante per me!

Parve che il cardinale non volesse intavolare fin dalle prime parole la questione importante.

— Certo, certo. C'è un bel tratto da Parigi a Roma. Oggi si fa piuttosto celeremente. Ma, una volta, che viaggio interminabile!

La sua parola si fece più lenta.

— Sono andato a Parigi una sola volta, oh! molto tempo fa, saranno ormai cinquant'anni e per una sola settimana... E' una grande e bella città, sì, sì! molta gente per le vie, persone ben educate, un popolo che ha fatto delle cose mirabili. Non si può scordare, neppure nelle tristi ore attuali, che la Francia è stata la figlia primogenita della Chiesa. Dopo quell'unico viaggio, non ho più lasciato Roma.

E compì il suo pensiero con un gesto di placida noncuranza. A che pro far delle gite in quel paese del dubbio e della ribellione? Non bastava Roma, Roma che governava il mondo, la città eterna la quale, un tempo vaticinata, sarebbe di nuovo tornata la capitale del mondo?

Pietro, silenzioso, evocando nel cardinale il principe impetuoso e battagliero d'una volta, ridotto a indossare quella semplice sottana, lo trovava bello nella sua altera convinzione che Roma bastasse a se stessa.

Ma quell'ostinarsi nell'ignoranza, quella ferma volontà di non tener conto delle altre nazioni se non per trattarle come vassalle, lo sgomentarono, quando per un ritorno sopra se stesso, pensò alla ragione che lo conduceva. E siccome il cardinale taceva, gli parve di dover tornare in materia con un omaggio.

— Prima di ogni altra pratica, ho voluto mettere ai piedi di Vostra Eminenza il mio ossequio, poichè in lei solo io spero, è da lei che invoco consiglio e guida.

Allora Boccanera lo invitò, con un cenno della mano, a prender posto sopra una seggiola, di contro a lui.

— Certo, mio caro figliuolo, non vi rifiuto i miei consigli. Li debbo a qualunque cristiano che desidera agir bene. Soltanto avreste torto a contare sulla mia influenza; essa è nulla. Io vivo affatto in disparte, non posso e non voglio chieder nulla... Non importa, questo non ci impedirà di discorrere un pochino.

Continuò, intavolando molto schiettamente la questione senza nessuna astuzia, da spirito energico e valoroso che non teme responsabilità.

— Voi avete scritto un libro, non è vero? la *Roma Nuova*, credo, e venite per difendere quel libro che la Congregazione dell'Indice deve giudicare?... Io non l'ho letto. Capirete che non posso leggere tutto. Leggo solo le opere che mi manda la Congregazione di cui faccio parte soltanto dall'anno scorso; ed anche per quelle mi contento spesso del rapporto che mi compila il mio segretario. Ma mia nipote Benedetta ha letto il vostro libro e m'ha detto che non mancava d'interesse, che sulle prime l'aveva fatta meravigliare, e, dopo, l'aveva fortemente commossa. Vi prometto dunque di scorrerlo e di studiarne con la massima cura gli squarci incriminati.

Pietro afferrò l'occasione per cominciare a difendere la propria causa. E pensò subito che il meglio fosse di indicare le sue referenze a Parigi.

— Vostra Eminenza comprenderà il mio stupore quando ho saputo che il mio libro era incriminato... Il signor visconte Filiberto della Choue, che ha la bontà di dimostrarmi molta amicizia, andava ripetendo che un libro simile valeva quanto il migliore degli eserciti per la Santa Sede.

— Oh, de la Choue, de la Choue — ripetè il cardinale con un atto di sprezzo benigno — so che de la Choue crede di essere un buon cattolico... E' un pochino nostro parente, sapete. E quando viene da me, lo vedo con piacere, a patto che non si discorra di certi argomenti su cui non potremmo mai intenderci... Ma, insomma, il cattolicismo di quell'ottimo e distinto de la Choue, colle sue corporazioni, i suoi circoli di operai, la sua democrazia avvenire ed il suo socialismo, non è altro che della letteratura.

Quella parola colpì Pietro, perchè ne sentì tutta l'ironia sprezzante, ironia che veniva a colpire anche lui.

Si affrettò quindi a nominare l'altro protettore che rispondeva di lui, e che egli credeva un'autorità indiscutibile.

— Sua Eminenza il cardinale Bergerot si è compiaciuto di dare la sua intera approvazione al mio lavoro.

Questa volta la fisonomia di Boccanera si alterò subitaneamente. Non ci si lesse più il biasimo ironico, la pietà che desta l'atto inconsulto di un fanciullo, destinato a fiasco sicuro. Una fiamma di sdegno accese gli occhi foschi, una fiera intenzione di lotta, sconvolse i lineamenti del suo volto.

— Certamente - rispose con voce sorda - il cardinale Bergerot gode fama di uomo pio in Francia. Lo conosciamo poco a Roma. Personalmente l'ho veduto una volta sola, quando è venuto a prendere il cappello cardinalizio. E non mi permetterei di giudicarlo, se recentemente i suoi atti od i suoi scritti, non avessero conturbato la mia anima di credente. Sventuratamente non sono il solo; e qui nel Sacro Collegio, non troverete nessuno che lo approvi.

S'interruppe, poi proferì il suo giudizio con voce netta:

— Il cardinale Bergerot è un rivoluzionario.

Questa volta la sorpresa fece ammutire Pietro per un momento. Un rivoluzionario, gran Dio!... quel pastore di anime così mite, di una carità, così inesauribile, che sognava di veder Gesù ridiscendere sulla terra, per bandirci finalmente il regno della giustizia e della pace! Le parole non avevano dunque lo stesso significato in tutti i luoghi, ed in che religione capitava egli, perchè la religione dei poveri e degli infelici diventasse una passione riprovevole e addirittura ribelle?

Senza intendere, sentì però l'inutilità e la scortesia di una discussione e non desiderò altro che di raccontare il suo libro, di spiegarlo e di difenderlo.

presentanti le varie facoltà: medicina, legge, lettere e matematica.

Indiranno un veglione, in giorno da stabilirsi, al *Costanzi*, con mascherate che concorreranno al premio. Si chiuderà il carnevale con una grande fiaccolata.

Il Comitato è composto degli studenti F. Zanazzo, G. Mantovani, T. Fortini e M. Rotati.

Associazione artistica internazionale. — Domani sera, sabato, alle 9, assemblea straordinaria dei soci nelle sale del Circolo.

Il primo grande ballo della stagione. — Domani sera alle 10 avrà luogo al Grand Hotel un grande ballo di beneficenza promosso dalle patronesse della Società Soccorso e lavoro.

I biglietti che costano L. 20 ognuno, sono vendibili presso la principessa di Venosa e le altre dame patronesse.

Pel *Cotillon* si annunciano le più belle sorprese.

All'Università. — Domenica alle 10 nell'aula V dell'Università il prof. A. Venturi darà principio alle sue lezioni di storia dell'arte.

Associazione fra i toscani. — Domani sabato alle 3 e mezza pomeridiane avrà luogo in seconda convocazione un'assemblea generale per la discussione del preventivo, modificazioni al regolamento sociale e nomina di cariche onorarie.

Le tre Rome. — Domani e domenica alle 2 1/2 pom., in una sala dell'Albergo Roma al Corso, il signor Luigi Arrigo Rossi dirà una sua trilogia intitolata « Le tre Rome. »

La signorina Ida De Antonis eseguirà intermezzi sull'arpa.

Un uomo a fiume. — Oggi, verso le 5, un giovinotto sui 25 anni, abbastanza civilmente vestito, camminava lungo il muraglione del Lungotevere Mellini fra i ponti Umberto e Ripetta, quando d'improvviso fu visto saltare sul parapetto e spiccare un salto nel vuoto.

Appena caduto in acqua, gli corsero incontro con la propria barca i barcaiuoli Cesare e Giuseppe Romani, che dopo sforzi inauditi riuscirono ad afferrarlo e a trarlo sulla riva.

Da qui poi una guardia municipale lo portò all'ospedale di San Giacomo, dove quei sanitari lo trassero di pericolo. Almeno così si crede, per quanto al disgraziato non sia ancora tornata la favella.

In tasca aveva tre biglietti del Monte di Pietà intestati a Giuseppe Galli, e un ritratto di donna.

Si crede che questo giovane, ancora sconosciuto, sia stato tratto al suicidio da ristrettezze finanziarie.

La disgrazia del macchinista. — Nella stazione di Palidoro, il macchinista Vitaliano Zampa, di anni 30, da Macerata, si trovava sulla macchina n. 3776, quando a un tratto scoppiò un tubo bollitore.

Nello scendere a terra per ripararlo, lo Zampa battè la testa contro la macchina, producendosi una ferita alla testa. Guarirà in 12 giorni.

Osservazioni meteorologiche

fatte nel R. Osservatorio del Collegio romano

Roma, 10 gennaio.

Il Barometro è ridotto a 0 al mare. L'altezza della stazione è di 53,32.

Barometro a mezzodì — 758,1
Termom. cent. massima 6,4; min. 3,9
Umidità a mezzodì: relativa 92; assoluta 2,06
Vento a mezzodì — Nord fortissimo.
Stato del cielo — coperto.

TEATRI

«RICHICHI» AL «VALLE»

Ieri sera al *Valle* fu recitata la commedia dal titolo *Richichi*, libera traduzione e riduzione in tre atti, dal francese, di L. A. Vassallo (*Gandolin*). Il pubblico approvò il primo ed il secondo atto, e disapprovò il terzo.

La commedia ritrae un episodio dolce e commovente della rivoluzione francese. Tommaso Richichi è un povero ciabattino, già beneficato dal suo padrone il conte di Montfort. Durante la rivoluzione i contadini assalgono e saccheggiano il castello, e dopo averne uccisi o scacciati i padroni, perseguitano una nobile signorina superstite, Atenaide di Montfort, di cui vogliono menar strage. La fanciulla si rifugia nella stamberga del ciabattino, il quale la difende contro gli invasori, e in quel momento di disperazione, allo scopo di salvarla, annunzia a quei violenti, che la contessina di Montfort è la sua fidanzata. Cessano allora le ire della plebe, ma un rappresentante della nazione, temendo di essere gabbato, vuole che il matrimonio avvenga subito.

Avviene infatti, ma il povero ciabattino che sa perfettamente come la sua sposa era promessa al cavaliere di Beauval, parte per lontane regioni, e lascia la contessina di Montfort alla custodia di Giacomina, una giovine raccolta e mantenuta da lui, da bambina.

Dopo un anno, Richichi ritorna al suo paese, e vi torna ricco, poichè egli ha fatto fortuna col commercio. Ricompra allora il castello e lo offre in dono a sua moglie, poi divorzia da lei, affinchè possa sposare l'uomo del suo cuore: il cavaliere Beauval.

Questa la commedia che tessuta su una ingenua trama della vecchia maniera, non poteva soddisfare interamente i gusti di un pubblico ormai disavvezzo a ciò che ha l'apparenza di retorica. La commedia è però ricca di scene bellissime ed assai commoventi. Il nostro amico *Gandolin*, riducendola, vi ha profuso largamente il suo ingegno brillante ed originale.

Novelli fu un perfetto Richichi, assai bene coadiuvato dal Bonafini che della parte di Barnaba, una riuscita macchietta di rivoluzionario ignorante ed ampolloso, fu felicissimo.

La parte che sosteneva la signora Giannini — che apparve in due elegantissimi costumi dello scorso secolo — era un po' sacrificata, come lo era di più quella del Ruggeri, il cavaliere di Beauval. Anch'essi però fecero del loro meglio. Ricca e indovinata la messa in scena.

Ricordiamo per domani sera la terza della *Manon* di Puccini all'*Argentina*.

Seguirà l'azione mimica *Fides* di cui stasera ha luogo la prova generale.

×

Domani, al *Nazionale*, altra replica della *Cavalleria Rusticana* e dell'*Amico Fritz*.

Martedì *ripresa* della *Manon* di Massenet, con la Storchio e il Castellano.

×

Per domani sera, al *Quirino*, si annunzia la prima rappresentazione dell'operetta di Lecocq, *I Prati di Saint-Gervais*.

×

Al *Manzoni* la brava compagnia drammatica Onorato Dondini è sempre festeggiata da quel pubblico.

Per domani sera si annunzia *Bou-Jergat*, dramma in 5 atti di G. B. Colaianni, e la farsa *Un matrimonio per punizione*.

×

La Società orchestrale romana darà domani alle 2 e mezza nella Sala Dante il suo secondo concerto sinfonico.

Eccone il programma:

Brahms — 2.a sinfonia in *re* (Op. 73). 1. Allegro non troppo — 2. Adagio non troppo — 3. Allegretto grazioso, quasi Andantino — 4. Allegro con spirito.

Saint-Saëns — *Le Rouet d' Omphale*. Poema sinfonico.

Smetana — Ouverture dell' opera *La sposa venduta*.

Spettacoli del 10 gennaio

Argentina — Riposo.
Nazionale — Riposo.
Valle (ore 9) — Compagnia drammatica di Ermete Novelli: *Il ratto delle Sabine*.
Quirino (ore 9) — Compagnia d'operette Maresca: *Boccaccio*.
Metastasio (ore 9) — Compagnia d'operette di Emilia Persico: *Mariquita*.
Manzoni — Riposo.

INFORMAZIONI

I PARTICOLARI

dell'attacco di Macallè

(Nostri telegrammi partic.)

MASSAUA, 10, ore 11,30 ant. *(Manca la data di partenza da Adigrat)*. — Ieri sera, insieme colla notizia dell'arrivo del Negus a Celiquot, si sparse nel campo anche quella dell'attacco di Macallè.

L'informatore che recava la lettera con cui il maggiore Galliano annunziava i preparativi dell'attacco, aggiungeva infatti che, lungo la strada, egli aveva sentito il rumore del cannone prolungatosi fino a tarda sera.

Stamane (9?) la notizia dell'attacco si confermò, aggiungendosi che era stato brillantemente respinto.

I particolari giunti questa mattina dicono che alla mattina del giorno 7 rilevanti forze scioane cominciarono ad avvicinarsi al forte di Macallè da tutte le parti, meno dal Nord, dove la roccia precipita a picco sulla pianura, e dove si trovano i villaggi più importanti.

Gli scioani presentavansi specialmente verso sud e sud-est, dove la linea delle alture permette più facilmente all'assalitore di avvicinarsi ai piccoli posti.

Le gran guardie, dopo breve resistenza, ripiegarono sul forte. Parve sulle prime che si trattasse di una semplice dimostrazione, ma i nemici avanzando entrarono nel raggio d'azione del forte, e l'artiglieria nostra aprì tosto il fuoco, ottenendo risultati soddisfacentissimi anche a grande distanza.

Verso mezzogiorno le forze nemiche, come impressionate, si andarono diradando, sicchè poco dopo tutto sembrava finito.

Se non che, alle ore 2 del pomeriggio gli scioani avanzarono di nuovo in masse ancora più importanti, e sorrette questa volta da artiglierie a tiro rapido, le quali iniziarono l'attacco, ma con effetti quasi nulli.

Il forte rispose con molta vivacità, ed il nostro fuoco sia di artiglieria che di fucileria ottenne effetti considerevoli.

Verso notte il fuoco cessò affatto, ed i nemici si ritirarono fuori portata delle nostre armi, come potè vedersi dal loro bivacchi.

Le perdite nostre sono insignificanti. Vi sono tre ascari morti e tre feriti; due soldati italiani ed una donna pure feriti.

L. Mercatelli.

MASSAUA, 10, ore 11,40 antim. — *(Manca la data di Adigrat)*. Sull'attacco scioano al forte di Macallè, del quale vi ho dato notizia, raccolgo questi altri particolari.

Uno dei primi ad avvicinarsi al forte fu il *fitaurari* Gobajè, il quale si insinuò nel rifugio vicino ai nostri piccoli posti avanzati. Uno di questi era come parecchi altri minato.

Le trombe dal forte avendo a tempo opportuno suonato la *ritirata*, gli ascari abbandonarono in fretta il rifugio, lasciandovi qualche effetto di loro proprietà.

Una quarantina di scioani lo invasero, e fu in quel momento che il rifugio venne fatto saltare mediante l'esploditore Breguet.

Gli scioani saltarono tutti in aria, e uno di essi fu visto saltare proprio insieme con la mantellina di un nostro ascaro che aveva rubato.

Questi particolari circolano tra i nostri soldati, ma non risultano dalla lettera del maggiore Galliano, il quale a proposito delle perdite del nemico dice solo: si è visto che il nemico ha subito perdite considerevoli.

Il fatto dell'attacco di Macallè e della presenza di artiglierie nel campo scioano confermano l'arrivo del Negus.

Con lui vi è anche il re del Goggiam Tecla Aymanot. Le razzie da lui fatte nel Beghemeder non erano altro che indizi del suo passaggio per raggiungere il Negus.

— Stamane sono arrivati il 5.o battaglione fanteria comandato dal maggiore Prato, il 6.o dal maggiore Giordano, e la batteria Masotto.

Tutti bene.

L. Mercatelli.

Le solite fiabe!

Malgrado che nessun altro telegramma nè governativo nè privato sia stato oggi comunicato, la fantasia dei soliti novellieri si è data all'abituale tutt'altro che simpatico lavoro.

Si son fatte circolare, e sono state raccolte da parecchi corrispondenti di giornali di provincia queste voci: « i dervisci, in numero di circa seimila, erano in marcia contro il centro della nostra colonia, essendosi lasciata sulla sinistra (*e perchè non sulla destra?*) Kassala — i tenenti Gambi e Scala, prigionieri di Makonnen, erano stati forzati a puntare i cannoni contro Makallè, ma essi a bella posta avevano sbagliato i tiri — Galliano aveva fatto saltare il forte di Makallè con tutte le sue munizioni, riuscendo (sebbene continuamente molestato dagli scioani) a ritirarsi in Adigrat — Baratieri aveva mosso all'attacco ed era già prossimo a Makallè — Makallè era completamente circondato e diversi corrieri di Galliano a Baratieri erano stati catturati — infine, per non continuare l'elenco che durerebbe un pezzo, parecchi ufficiali francesi si trovavano col negus. »

Inutile dire che le più allarmanti fra queste invenzioni hanno trovato compiacente accoglimento alla Borsa, dove si è cercato chi sapesse e volesse specularvi sopra!

Se poi si chiedesse donde e come esse siano pervenute ai novellieri, quando il Governo dichiara di non saperne nulla, l'imbarazzo della risposta sarebbe abbastanza evidente!

Si capisce che la fantasia è in questi casi aiutata dalle deduzioni e dalle reminiscenze.

Così per esempio accennandosi agli ufficiali francesi che si trovano con Menelich, si è ricordato che certi Moudon de Vidaillet e Clochette sono da alcun tempo allo Scioa. Ma solo l'ultimo è un ex-ufficiale di cavalleria.

Amici nostri non si sono certo manifestati mai, e più di una volta hanno dato occasione che si parlasse di loro.

Si è detto fra l'altro che ultimamente avevano condotto le trattative per l'acquisto di armi in Francia od in Svizzera per conto del Negus di cui sono una specie di faccendieri, e forse è vero.

Quanto poi all'accerchiamento di Macallè, il quale, data questa versione, sarebbe tutt'altro che saltato in aria, al Ministero della guerra si afferma che il forte è approvvigionato in modo da poter resistere anche ad un assedio che si prolungasse fino a tutto febbraio.

Ma, lo ripetiamo, finora nulla di positivo. Certo soltanto soltanto questo: che l'industria delle fiabe anche nel caso presente non ha sentito il pudore di arrestarsi davanti alla ansietà delle famiglie ed alla commozione del pubblico!

La squadra del Mar Rosso

Le regie navi che si trovano adesso nel Mar Rosso sbarcheranno parte degli equipaggi, cioè 350 artiglieri, che saranno utilizzati come soldati di terra.

La guerra a fondo

In un giornale di Napoli, il *Don Marzio*, è stato pubblicato un telegramma da Roma nel quale è detto:

Che il Consiglio dei ministri ha deliberato di spingere l'azione militare in modo da risolvere definitivamente la questione africana;

Che questa azione dovrebbe condursi in modo che l'esercito dei quattro ras principali si debba trovare ben presto preso fra due fuochi, stretti da due corpi d'esercito operanti separatamente ma ad un unico intento; dopo di che, tutte le loro forze sarebbero riunite per combattere eventualmente l'esercito condotto da Menelich in persona, se prima di questo tempo non si sarà disciolto;

Che l'attuazione di questo piano implica l'occupazione dell'Harrar, la quale sarebbe affidata ad un corpo di spedizione di circa diecimila uomini, la cui organizzazione nei quadri sarebbe ormai pronta.

Il giornale di Napoli aggiunge che si fa anche il nome del comandante di questo corpo, e sarebbe quello di un distinto ufficiale superiore che per la prima volta guidò le truppe italiane in Adua.

Riferendo queste notizie evidentemente assunte quando si credeva Menelich ancora lontano, non possiamo pronunziarci sulla loro attendibilità.

Certo che il piano è completo; ma resta a vedersi se, dopo la congiunzione dell'esercito nemico, tutto lo sforzo non sia oggi richiesto al nord per difendere la nostra colonia.

Gli eventi, e soprattutto i fatti di guerra che non tarderanno, potranno soli chiarire il dubbio.

All' ultima ora

Fino al momento di andare in macchina (ore 9 pomerid.) oltre ai telegrammi che pubblichiamo più sopra del nostro Mercatelli, nessun'altra comunicazione dall'Africa è giunta.

Dal ministero della guerra ci si assicura che dopo il telegramma di ieri sera, comunicato integralmente alla *Stefani*, nulla più giunse da Massaua.

Manca anche qualsiasi segnalazione di dispacci in corso sul cavo telegrafico.

Ciò indurrebbe a credere che il generale Baratieri essendosi mosso da Adigrat non ha potuto inviare oggi il solito suo rapporto telegrafico.

Le nuove partenze per l'Africa

(Nostri telegrammi part.

NAPOLI, 10, ore 5,30 p. — (*Bellezza*). Mentre sino a ieri sera nessun nuovo ordine vi era al deposito d'Africa di nuove partenze, in seguito alle notizie di questa notte sull'attacco di Macallè fu disposta l'immediata partenza dei cinque battaglioni già pronti che furono avvertiti telegraficamente di concentrarsi a Napoli.

Posdomani partiranno i piroscafi *Singapore* e *Adria* che già sono in porto.

Sul *Singapore* si imbarcheranno il 15o e il 16o battaglione di fanteria d'Africa.

Sull' *Adria* si imbarcherà il 18o battaglione.

Tra l' una e l'altra nave imbarcheranno 160 muli per tre parti.

Lunedì 13 partirà il piroscafo *Gottardo* col 17o battaglione di fanteria d'Africa ed una nuova batteria da montagna su sei pezzi, oltre quel numero di muli che sarà possibile imbarcare.

Lo stesso giorno col *Vincenzo Florio* o col *Washington* partirà il 3o battaglione bersaglieri d'Africa, e con esso saranno imbarcati altri muli.

Col postale *Raffaele Rubattino* del giorno 15 imbarcheranno poi tre tenenti e tre sottotenenti medici, la cui partenza fu già annunziata, e un plotone telegrafisti del genio.

I quadri dell'ufficialità di questo nuovo corpo di spedizione complementare saranno formati oggi al ministero. Finora si sa solo che il comandante del 18o battaglione di fanteria sarà il maggiore Borghi che giungerà domattina da Rovigo.

Si è preparato un immenso materiale di munizioni da guerra che sarà imbarcato con questa nuova spedizione.

Si prepara poi tutto l'occorrente per una nuova più grossa spedizione, la formazione della quale dipenderà naturalmente dagli eventi.

MILANO, 10, ore 2 p. — Stanotte giunse a questo comando militare l'ordine telegrafico di partenza per l'Africa di 500 uomini sorteggiati nei reggimenti di fanteria 89 e 90 di stanza a Bergamo, Brescia e Como, 9, 10, 39 e 30 di stanza a Milano.

Già equipaggiati con mantellina e *fez* alla bersagliera essi partono stasera alle 8,30 per Napoli.

A Novi si congiungeranno a 104 bersaglieri di stanza a Cremona. Partono con questa truppa anche il colonnello Nava del 40.o, il capitano Guerritore del 40.o, un capitano, un tenente e due sottotenenti del 9 e 10 fanteria.

RIMINI, 10, ore 12,12 merid. — (*Villa*). Sono partiti alle ore 12 il tenente Veggi, il sottotenente Baffici, i sergenti Magnoni, Angelini, Gia, i furieri Padula e Rivetta e 72 soldati assegnati alla spedizione d'Africa.

L'addio fu commovente. Furono distribuiti sigari, fiaschetti di vino e panettoni ai partenti.

La cittadinanza, col sindaco alla testa, fece loro una entusiastica dimostrazione al grido di: Viva l'esercito!

BERGAMO, 10, ore 10,20 ant. — (*Piccoli*). Per ordine telegrafico partirono questa mattina per Napoli ottanta uomini di truppa e tre ufficiali del 47.o reggimento che faranno parte del 15.o battaglione d'Africa.

BOLOGNA, 10, ore 4,55 p. — (*F. R.*) Una grandissima folla assisteva alla partenza del battaglione formato dalle truppe del VI Corpo d'armata. Erano alla stazione i generali Mirri, Gandolfi, e tutti gli ufficiali del presidio. Gli studenti della scuola di applicazione intervennero con bandiera. La banda militare salutò i partenti in mezzo ad entusiastiche grida della folla.

FORLÌ, 10. — Stamattina sono partiti per Napoli, donde proseguiranno per l'Africa, 68 uomini del 15° reggimento qui stanziato, col tenente Pucci e col capitano Baraldi.

Malgrado l'ora mattutina ed il freddo intenso, gran folla li accompagnò alla stazione.

BELLUNO, 10. — Ottanta bersaglieri del terzo reggimento, condotti dal tenente Cimino, sono partiti per Napoli, diretti a Massaua. Li accompagnarono alla stazione le autorità cittadine, il prefetto, tutta l'ufficialità e moltissima popolazione, fra grandi evviva.

PADOVA, 10, ore 5,10. — (*Beretta*) Destinati in Africa, sono partiti 150 soldati appartenenti all'87.o e 88.o reggimento fanteria comandati dal capitano Elia, dal tenente Bosilio e dai sottotenenti Virgia e Colla, accompagnati alla stazione dall'ufficialità del presidio e dalla cittadinanza.

REGGIO EMILIA, 10. — Stamane sono partiti per Napoli diretti a Massaua 76 militari del 41.o fanteria, applauditi da grande folla e salutati dalle autorità, dalle rappresentanze dei sodalizi cittadini con bandiere, dal generale Rossi e dall'ufficialità del reggimento.

RAVENNA, 10, ore 2,55 p. — (*Badiali*) Alle 2 di questa mattina giunse l'ordine di partenza per 150 uomini di fanteria d'Africa. Alle 8 tutto era pronto, e la compagnia partiva comandata dal capitano Alberto Wokti, dai tenenti Becchini e Valli e dal sottotenente Umazzi.

Alla stazione si trovavano il generale Bosco di Ruffino, il generale Onesti, tutti gli ufficiali del presidio.

Non potè intervenire la cittadinanza come avrebbe desiderato a causa della partenza improvvisa; tuttavia potè intervenire il cav. Poletti, sindaco, che salutò le truppe a nome della cittadinanza, e fece distribuire ai soldati vino e sigari.

Alla ufficialità comandante la compagnia fu già da diversi giorni offerta una bicchierata dal nostro circolo ravennate, alla quale brindò il cav. Malagola.

MODENA, 10, ore 3,13 p — (*Borelli*). Stamane partirono per l'Africa il capitano Passamonte, il tenente Marescotti, 3 sergenti, 8 graduati, 4 zappatori, 2 trombettieri, in complesso ottanta persone del reggimento 42.o, compresivi 17 richiamati della classe del 1873, accompagnati da musiche, dall'ufficialità, fra entusiastiche ovazioni.

LA TORPEDINIERA DEL LAGO MAGGIORE

Si conferma la luttuosa perdita della torpediniera 19 *T.* Si ritiene capovolta da una raffica mentre girava sulla punta della *Cavalla* onde tentare di ridossarsi fendendo l'*Oro del Poggio*.

L'equipaggio che componevasi del capo-timoniere Sofra, dei macchinisti Dapozzo e Bracco, dei marinai Danapoli e Perpetone, dei fuochisti Morello e Romano, dell'elettricista Bogio, più del maresciallo di finanza Fuschini, del sotto-brigadiere Marchetta e delle guardie Guffi e Gavolini è perduto.

I clericali di Torino

(Nostro telegramma partic.)

TORINO, 10, ore 5.45 pom. — È finita ora la seduta del Consiglio comunale. Il sindaco, Rignon, con la Giunta rassegnò le dimissioni. Il clericale Ricci propose un voto di fiducia per non accettarle. Altri clericali tentarono di togliere ogni importanza politica alla radiazione dello stanziamento per la festa del XX settembre.

Ma Villa ha ribattuto energicamente, rilevando la provocazione al sentimento patrio. Impossibile di procedere d'accordo. L'esperimento è fallito. Si provino ora i clericali.

Il sindaco Rignon mantenne quindi le dimissioni, annunciando che nella seduta di mercoledì saranno nominati il sindaco e la nuova Giunta.

Una folla enorme assisteva alla seduta e attorniava il palazzo municipale.

Grandi applausi al passaggio dei consiglieri liberali e fischi assordanti ai clericali.

Mentre telegrafo ha luogo una dimostrazione ostile alla redazione dell'*Italia Reale*.

Si ritiene inevitabile il commissario regio.

E' impossibile che i clericali costituiscano una amministrazione vitale.

Gli eterni scandali francesi

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 10, ore 3 pom. — (*Jacopo*). Persistono le voci di imminenti arresti à *sensation*.

Commentasi il racconto fatto dal *Figaro* dei passi fatti presso Cesti (arrestato per abuso di fiducia, truffa e ricatto a pregiudizio di Lebaudy del quale faceva l'amico) da una notabilità giornalistica che proponeva di abbandonare la campagna iniziata dal suo giornale contro Max Lebaudy mediante lo sborso di 40 mila franchi.

Cesti fece stenografare l'ultimo colloquio da lui avuto con l'intermediario dell'eminente giornalista: lo stenografo si trovava nascosto insieme all'usciere di Cesti dietro una tenda!

Per l'estradizione di Hammerstein

TRANI, 10. — La sezione d'accusa ha dato parere favorevole all'estradizione del barone di Hammerstein.

La Spagna a Cuba

MADRID, 10. — Il maresciallo Martinez Campos telegrafa dall'Avana in data di ieri:

« Il generale Navarro, colla sua colonna, raggiunse in Guanajay il grosso delle bande insorte, comandate da Maceo e Gomez, le attaccò e le disperse.

« Gli insorti ebbero 20 morti ed abbandonarono gran quantità d'armi, cavalli e materiale. La loro fuga fu così rapida e la mossa delle truppe spagnuole così ardita, che due compagnie, inseguendo un gruppo numeroso d'insorti, si distaccarono molto dalla colonna, tardando qualche tempo a riunirvisi.

« Gli insorti ripiegarono su Ceiba, costrettivi dalla colonna comandata dal generale Luque, che ivi li attaccò nuovamente nella oscurità della notte e li disperse. Gli insorti lasciarono sul campo 31 morti e molti feriti.

« Allora sopraggiunse la colonna comandata dal generale Valdes, che contribuì alla completa sconfitta e dispersione del nemico.

« Queste notizie soddisfacenti dimostrano l'esattezza delle mie informazioni e l'attività dell'inseguimento, e fanno sperare altri buoni risultati. Nel resto dell'isola non vi ha nessuna novità importante.

Il conflitto anglo-americano

WASHINGTON, 10. — La Camera dei rappresentanti ha rinviato alla Commissione degli affari esteri una mozione, che invita il presidente della Confederazione, Cleveland, ad esigere dall'Inghilterra che ritiri immediatamente i soldati che ha inviato di recente nella regione contestatale del Venezuela.

×

NEW-YORK, 9. — Un dispaccio da Caracas annunzia che truppe armate di fucili e cannoni arrivarono da Demerara sul fiume Cuyuni.

Il Governo venezuelano manderà pure probabilmente truppe nella stessa regione con ordine di agire prudentemente, ma di opporsi a qualunque invasione.

— Il segretario di Stato per le colonie, Chamberlain, smentisce che le truppe della Guiana inglese sieno arrivate al Cuyuni.

La situazione in Oriente

COSTANTINOPOLI, 9. — Vi furono conflitti a Biredjek fra armeni e mussulmani.

Le autorità locali ristabilirono prontamente l'ordine.

Vi sono 5 morti e 50 feriti.

Il terremoto in Persia

TEHERAN, 9. — Un terremoto ha distrutto il villaggio di Zanjabad, facendo 300 vittime.

Borse e Mercati

10 gennaio.

Ore 3 pom. — Mercato cattivo causa le notizie d'Africa che hanno impressionato malamente la nostra Borsa.

Rendita a 90 90 fece 90 85 per risalire a 90 97 1/2 e chiudere a 90 87 1/2 — contante da 91 a 90 90.

Valori sempre poco attivi Omnibus 209 restando con 2 pure — Condotte 179 — Gas 803 a 801 — Marcia 117.

Cambi Francia 105 85 — Londra 27 45.

Ore 6 pom. — Sempre deboli sopra l'incertezza delle notizie africane. Rendita 90 82 a 90 75.

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO
pel pagamento dei dazi doganali

(Giornaliero 11 gennaio 1896)

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . . L. 105 92

Parigi, 8 gennaio.

VALORI	Apertura	Chiusura
Rend. Fr. 3 0/0 amm. ant. F.	— —	100 45
Id. 3 0/0 perp. . . .	101 25	101 28
Id. 4 1/2 0/0	106 45	106 47
Rendita Italiana 5 0/0 . .	83 50	83 40
Cambio su Londra	— —	25 25
Nuovi Consolid. 2 3/4 0/0 .	— —	104 1/8
Cambi sull'Italia	— —	6 1/8
Rendita Turca (nuova) . .	19 3/4	20 —
Banca di Parigi	— —	747 1/2
Egiziano 6 0/0	— —	515 —
Rend. Spag. esterna nuova	60 3/16	60 13/16
Banca di sconto	— —	— —
Banca Ottomana	— —	5 36 7/8
Credito Fondiario	— —	685 —
Azioni Suez	— —	3193 —
Azioni Panama	— —	— —
Meridionali a termine . .	— —	585 —
Rendita Portoghese	24 7/8	25 1/8
Rendita Russa 3 0/0 . . .	88 55	88 55
Banca di Francia	— —	— —
Cambio su Madrid	22 40	— —

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile*.

33) Appendice della Tribuna

IL FIGLIO DI UN ALTRO

Gran romanzo inedito di HENRI KERDOUL

Joe infatti aveva in animo di andare a ritrovare i saltimbanchi che aveva lasciato poco prima e ingaggiarsi nella loro compagnia.

— In questo caso va, ragazzo mio, disse Trilby; tu sei grande, più grande di quanto non lo si è per solito alla tua età; sei forte, e per conseguenza in grado di guadagnarti la vita.

« Può darsi però che tu non trovi lavoro subito, e dovrai ad ogni modo procacciarti vitto ed alloggio... Stamane noi abbiamo guadagnato venti sterline sulla compra della casa di tuo padrino e di tua madrina... lascia che te ne offriamo cinque.

« Non sono gran che... non costituiscono una fortuna, ma ti permetteranno di fare i fatti tuoi. »

Joe, molto commosso, voleva rifiutare; ma già la buona signora Trilby aveva chiuse accuratamente le cinque monete d'oro in un pezzo di carta e le aveva poste in tasca al viaggiatore. Poscia, presa una specie di bisaccia di tela, vi pose dentro un gran pezzo di pane, una bella fetta di *rostbeaf*, vi aggiunse una bottiglia di birra, e mettendo la cinghia del sacco al collo del ragazzo disse:

— Ecco, in ogni caso, di che far colazione domattina.

Joe, con gli occhi pieni di grosse lagrime, lasciò fare; poi, congedatosi dai due vecchi, dopo averli caldamente ringraziati ed affettuosamente abbracciati, se ne andò con un forte bastone di nocciuolo fra mani.

Giunto in capo alla strada si voltò.

I coniugi se ne stavano sulla soglia della loro porta seguendolo con lo sguardo.

Joe fece loro un ultimo cenno con la mano, cui quella buona gente rispose, e, girando bruscamente a destra, disparve.

I due vecchi stettero per un istante senza dir verbo.

Ruppe per primo il silenzio il marito:

— Quel povero ragazzo abbandonato dai suoi sedicenti padrino e madrina - disse egli crollando il capo lentamente; - l'agiatezza improvvisa dei Murray dopo l'arrivo di Joe, sette anni fa... i racconti che faceva il ragazzo prima che lo cogliesse la febbre... quando rammentandosi a intervalli del passato parlava di suo padre... di sua sorella... del loro castello... delle loro immense ricchezze... la lettera raccomandata che fu consegnata ieri mattina ed era stata preceduta da molte altre... questa partenza precipitata... tutto ciò mi sembra terribilmente losco, Suzie...

— Sì... terribilmente losco, Edgardo - confermò la vecchietta...

— Se ci fosse sotto qualche cupo dramma di famiglia di cui quel povero ragazzo sarebbe la vittima - quei birbanti dei Murray i complici, non mi meraviglierei affatto.

— E nemmeno io - aggiunse la vecchia Trilby.

— In ogni caso, moglie mia - conchiuse sentenziosamente Trilby - bisogna, vedi, aspettare la fine... e la fine Dio solo la conosce nella sua saggezza infinita.

IX.

L'inondazione della miniera

Joe, camminando a passi lesti e canticchiando, s'era avviato al villaggio dove sperava trovare i saltimbanchi ai quali aveva reso nella giornata un così eminente servizio.

Quando arrivò, la piazza era deserta; il carrozzone era scomparso.

Quale strada avevano preso i saltimbanchi girovaghi?

Invano Joe ne fece domanda ai consumatori di un caffè vicino seduti davanti a bottiglie di wisky; nessuno seppe dargli le informazioni che chiedeva.

— Bene - disse fra sè rimettendosi in cammino - domani farà giorno, non devono essere molto lontani, è impossibile che qualcuno non li abbia visti e certamente potrò informarmi.

E continuò la sua strada col medesimo passo frettoloso.

Faceva un chiaro di luna splendido e Joe camminava da più di due ore, allorquando giunse alla estremità di un villaggio lontano dodici o quindici chilometri da T...stock.

Dove si trovava?

Non lo sapeva.

Il nostro viaggiatore entrò risolutamente nella grande strada.

A destra ed a sinistra sorgevano delle piccole case ad un piano solo.

Qua e là, a intervalli ineguali apparivano alcuni alberi rachitici coperti di foglie e, particolarità anche più bizzarra, le foglie, invece di essere verdi, erano coperte da una specie di strato di unto.

Le imposte delle finestre erano aperte, ma dentro non un rumore, non un movimento, non un lume.

Nondimeno erano appena le dieci, ed in Cornovaglia gli abitanti non hanno l'abitudine di coricarsi di buon'ora come i polli, come i contadini delle nostre campagne di Francia.

— Dove diavolo posso mai essere? - chiedeva mentalmente a se stesso il povero Joe tutto pensoso.

Continuando a camminare era a questo punto con le sue riflessioni, allorchè una donna sulla quarantina, coi capelli sciolti ondeggianti sulle spalle nude, gli venne incontro e fermandosi di botto, disse cercando di trarlo seco:

— Ah sia lodato Iddio sei tu, vieni, vieni presto.

Joe la guardò stupefatto.

Questa donna egli non la conosceva.

Ella parlando con volubilità straordinaria continuò:

— Sei tu Arturo... Tu ti affrettavi a venire a casa per rassicurare tua madre, la tua povera madre inquieta.

« Cosa mi avevano dunque detto gli altri, quando udendo d'improvviso suonare le campane a tutta distesa sono scesa in istrada?

« Cosa mi avevano dunque detto che la miniera era stata inondata e che anche tu eri morto?

« L'anno scorso aveva già perduta la vita tuo padre in quella miniera maledetta che ci porta via tutti, gli uni dopo gli altri, e che ha fatto scorrere quasi tante lagrime quante goccie d'acqua ha l'Oceano; vi era perito tolto al mio affetto, al mio amore da un colpo di *grisou*. E questa volta è l'inondazione che viene a fare nuove numerose vittime.

« Ma mi avevano ingannata quando testè, sul piazzale, vicino all'ingresso dei pozzi, mentre ti chiamavo disperata mi hanno detto che tu non torneresti più.

« Perchè sei tu non è vero, sei proprio tu Arturo? »

Tutto ad un tratto, mettendogli ambedue le mani sulle spalle, guardandolo bene in faccia, esclamò:

— Ma no, no, non sei tu... non sei Arturo. Gli altri avevano ragione... Il mio ragazzo è morto come suo padre... morto come mio figlio maggiore.

« Ah, sono maledetta, sono maledetta! »

Poscia, respingendo lo sventurato Joe sbigottito, il quale aveva finalmente compreso che l'infelice era stata colpita da pazzia per effetto di qualche catastrofe orrenda, ella scomparve correndo in direzione della campagna; ed all'orecchio di Joe giungevano costantemente, portate dal vento, queste parole:

— Sono maledetta... maledetta!

Il villaggio, poco prima silenzioso e cupo, si era d'improvviso animato.

Circondate da uomini e da donne, passavano adagio per la strada maggiore del villaggio delle barelle con, sul loro fardello, il corpo di qualche minatore vittima del disastro.

Joe, pensando che forse poteva essere di qualche utile per il salvataggio dei poveri diavoli, affrettò il passo e giunse ben presto in un'ampia località dove sorgeva ed edificio che serve all'esercizio della miniera, le tettoie, i magazzini, gli uffici, le scuderie e gli alti camini delle macchine a vapore che fanno salire o scendere i gravi ascensori pieni del loro carico umano; poi tutto intorno, in piramidi immense, cumuli di carbone e di pietra.

Nell'interno continuava assordante il rumore dell'acqua che invadeva le gallerie, interrotto di quando in quando da brusche detonazioni prodotte senza dubbio dalle chiuse che il torrente atterrava, urtando con fracasso spaventoso contro le pareti della miniera.

Vicino all'ingresso dei pozzi uomini, donne e fanciulli aspettavano ansiosi.

Intraprendere un salvataggio era impossibile.

Centocinquanta operai erano scesi al lavoro dopo colazione, poichè furono distribuite centocinquanta lampade; trenta soltanto furono riportate alla lampisteria dove giacevano a terra, ove cui pochi minatori più fortunati dei loro compagni le avevano gettate, uscendo dai pozzi mezzo asfissiati.

Centoventi, tra uomini e donne, sono dunque sepolti nelle profondità sotterranee, a centinaia di piedi.

Sono morti?

Sono vivi?

Queste spaventose domande che il *grisou* consente talvolta di farsi, l'inondazione, ahimè, le rende inammissibili.

Invero, se una frana lascia al lavoratore la possibilità di mettersi a riparo in qualche anfratto ed aspettare colà il soccorso che deve salvarlo, l'acqua non la perdona. Essa capita sempre a trombe; poco a poco la miniera si riempie... è sommersa. La sinistra catastrofe è consumata irrimediabilmente.

L'ingegnere ha proclamato alla folla l'orrenda verità.

Grida frammiste a singhiozzi sfuggono da cinquecento petti.

— Mio padre!
— Mio marito.
— Mio figlio.

Grida vane; l'abisso non restituisce la sua preda.

Coloro che vi si trovano, sommersi dall'onda, dormono adesso il loro pacifico ed ultimo sonno.

Per il momento tutto è inutile; domani, appena giorno, si comincerà a vuotare le gallerie, domani si strapperanno alle viscere della terra i cadaveri dei poveri diavoli i quali, per un meschino salario di pochi soldi al giorno, non rivedranno mai più le persone che amavano tanto, nè i fiori, nè la luce del sole.

La folla, poco fa tutta rumoreggiante, si è ritirata docile, lentamente, con la disperazione nel cuore.

Il piazzale, pochi minuti prima pieno di gente, adesso è vuoto.

Joe fa per andarsene anche lui a cercare un sito dove passare la notte, quando richiama la sua attenzione un punto nero seduto su un mucchio di pietre bianche.

Si avvicina.

E' una fanciulletta, una bimba fra i sette e gli otto anni alla quale nessuno aveva badato nella confusione generale, e che piange in silenzio.

La interroga.

La sera ella aveva preparato il pranzo come il solito per suo padre e per sua madre, e siccome tardavano era andata a vedere che cosa impediva loro di tornare.

Arrivata vicino ai pozzi ella aveva appreso l'inondazione della miniera.